

379.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 OTTOBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	18353	BRONZUTO	18360
Disegni di legge:		GIUGNI LATTARI JOLE	18354
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18374	SERONI	18368
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	18374	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	18375
Proposte di legge:		Per un lutto del deputato Tanassi:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18374	PRESIDENTE	18353
(<i>Svolgimento</i>)	18354	Ordine del giorno della prossima seduta	18375
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	18374		
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):			
FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);		La seduta comincia alle 10.	
DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);		FABBRI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 15 ottobre 1965.	
SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);		(<i>È approvato</i>).	
QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768)	18354	Congedo.	
PRESIDENTE	18354	PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Nannini.	
ABATE	18356	(<i>È concesso</i>).	
		Per un lutto del deputato Tanassi.	
		PRESIDENTE. Informo che il deputato Tanassi è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.	

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Colleselli, Pedini, Amatucci, Piccoli, Corona Giacomo, Fusaro, Dall'Armellina, Pucci Ernesto, Leone Raffaele, Di Nardo, Zucalli, Nucci, Ruffini, Degan, Savio Emanuela, Bottari, Fortini e Brandi: « Testo unico delle carriere, stato giuridico, ordinamento dei servizi, organici del personale non insegnante degli istituti e delle scuole di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (1165);

Lettieri, Tesauro, Amodio, Leone Raffaele, Del Castillo, D'Arezzo, Pucci Ernesto e Valiante: « Modifiche alla legge 27 dicembre 1953, n. 968, per il ripristino dei fabbricati distrutti o danneggiati dagli eventi bellici » (1660);

Evangelisti: « Provvedimenti per il risanamento e la tutela del carattere urbanistico, storico e artistico del quartiere di Sant'Erasmo di Gaeta » (2631).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 2631.

Seguito della discussione della proposta di legge

Fabrizi Francesco ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426) e delle concorrenti proposte di legge De Capua ed altri (7); Savio Emanuela ed altri (22); Quaranta e Cariglia (768).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Fabrizio Francesco ed altri: Modifiche alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari; e delle concorrenti proposte di legge De Capua ed altri; Savio Emanuela ed altri; Quaranta e Cariglia.

È iscritta a parlare l'onorevole Jole Giugni Lattari. Ne ha facoltà.

GIUGNI LATTARI JOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione che illustra il provvedimento in esame — provvedimento che dovrebbe contribuire a risolvere il problema più grave del personale della scuola elementare, cioè il problema della certezza dell'impiego; provvedimento il cui sco-

po è quello di garantire alla scuola primaria, attraverso una maggiore stabilità del corpo docente, una migliore e più organica funzionalità — gli onorevoli Rampa e Buzzi hanno tenuto a rilevare che in Commissione la maggioranza ha più volte fatto propri i suggerimenti della minoranza.

Tale circostanza (non rara, per la verità, nella prassi dell'VIII Commissione) non impedisce però — anzi è precedente di buon auspicio; e l'auspicio è anche nella relazione — che il testo elaborato dal Comitato ristretto che ha preso in esame le quattro proposte di legge relative all'argomento possa essere ulteriormente perfezionato, attraverso tutti quegli emendamenti che alle norme in esso contenute sarebbero stati sicuramente apportati dalla stessa Commissione, se il testo medesimo fosse stato da essa esaminato e discusso anche in sede legislativa.

La disoccupazione magistrale, cui questa legge è intesa ad ovviare, dando agli insegnanti idonei una maggiore possibilità di accedere ai posti di ruolo e riservando agli insegnanti anziani fuori ruolo un concorso speciale, è fenomeno di così vasta portata che non solo incide negativamente nella scuola, ma grava addirittura su tutta la società. Sappiamo infatti che in Italia, mentre vi sono soltanto 3 mila posti di ruolo disponibili, si diplomano ogni anno oltre 25 mila maestri; e inoltre vi sono già — fuori ruolo e nella stragrande maggioranza disoccupati — oltre 150 mila maestri non di ruolo, di cui circa 18 mila idonei.

Una legge, dunque, che abbia per scopo non soltanto quello di introdurre criteri nuovi di assunzione del personale insegnante, ma anche quello di sanare le situazioni di fatto determinatesi nel passato, non può non impostare il problema della occupazione magistrale nel modo più organico e risolverlo nel modo più soddisfacente possibile: ed è perciò che alla proposta in esame si è attribuita particolare rilevanza; ed è perciò che da molti si ritiene che essa debba diventare una legge basilare.

In realtà, però, non è così. Non è così perché gli insegnanti non di ruolo continueranno in gran parte a fare la fila, dato che questa legge non dispone anche un allargamento del numero dei posti in organico.

Questo, se non erro, è il motivo che ha determinato e determina l'opposizione del gruppo comunista all'approvazione di questo provvedimento. Non può negarsi che tale opposizione abbia una sua validità, dovendosi ammettere che sarebbe ormai tempo di ri-

solvere il problema della disoccupazione magistrale globalmente e definitivamente: in maniera tale, cioè, che non potesse riproporsi più, quanto meno nelle forme che lo hanno caratterizzato finora.

Nella pratica, però, il massimalismo del gruppo comunista, mentre non ha determinato e neppure affrettato la soluzione globale del problema, è stato invece causa di ulteriore pregiudizio, in quanto ha ritardato di un anno l'applicazione delle norme che con questo provvedimento saranno emanate.

La legge in discussione, infatti, pur non avendo la rilevanza che le è stata attribuita, ha la sua portata e quindi la sua importanza. Occorre pertanto valutarla per ciò che è; ed esaminare il problema che cerca di risolvere nei limiti entro i quali il problema stesso è stato posto. Ma occorre anche risolvere tale problema nel modo più soddisfacente possibile, affinché tanta attesa non sia stata vana, affinché tante speranze non vadano deluse.

Con tale legge, attraverso l'istituzione della graduatoria provinciale permanente dei maestri non di ruolo compresi nella graduatoria di merito e non nominati per mancanza di posti, si elimina anzitutto l'ingiustizia della ripetizione del concorso. Non sembra però, contrariamente a quanto gli onorevoli relatori hanno tenuto a sottolineare, che possa parlarsi di « definitività » del superamento di un concorso magistrale; infatti non può parlarsi di definitività fino a quando l'insegnante iscritto nella predetta graduatoria sarà costretto, in forza dell'ultimo comma dell'articolo 3, a ripetere le prove di concorso prima dello scadere del decennio.

È grave, onorevoli colleghi, molto grave, che nel momento stesso in cui si appronta una legge che ha per scopo la sistemazione in ruolo degli insegnanti che hanno già superato un concorso, si preveda che neanche in un arco di tempo di dieci anni si possa dar loro quella nomina, quella certezza di impiego che non hanno potuto conseguire, non per demerito, ma per mancanza di posti; e li si costringa quindi a gareggiare ogni due anni — sempre più amareggiati, stanchi e delusi — con i giovanissimi partecipanti ai concorsi normali, per non vedersi non solo scavalcati in graduatoria, ma addirittura cancellati da essa.

La questione apparirà ancora più grave ove si ricordi che anche nella relazione ministeriale sullo stato della pubblica istruzione in Italia si ritiene ineliminabile « la presenza istituzionale degli insegnanti non di ruolo ».

Soltanto nel settore della scuola — che io sappia — esistono questa assurda presenza dei fuori ruolo e l'istituzionalità del supplentato, che consentono di sacrificare al mito degli organici il lavoro di migliaia di insegnanti, senza dare ad essi alcuna certezza di impiego stabile; che permettono, sotto i pretesti più speciosi, di mantenere tutta una categoria di pubblici dipendenti in un rapporto di lavoro precario, e per di più retribuito sempre con lo stipendio del coefficiente iniziale.

Di definitività, tornando al provvedimento in esame, potrà dunque parlarsi soltanto se la norma dell'articolo 3 verrà modificata, nel senso che l'iscrizione nella graduatoria permanente non sia soggetta a cancellazione per decorso di termini.

I relatori — che per altro sono anche tra i presentatori della proposta di legge n. 426, che nel testo originario prevedeva la formazione della graduatoria provinciale permanente proprio per eliminare la massiccia e ripetuta partecipazione dei maestri idonei ai concorsi magistrali — assicurano ora che il ritardare le prove di concorso prima dello scadere del decennio costituirà per gli insegnanti uno stimolo. Sarà; ma sta di fatto che mentre un insegnante dichiarato idoneo e perciò vincitore di un concorso, giuridicamente quindi allo stesso livello di coloro che hanno ottenuto il posto di ruolo, deve continuamente dimostrare in successivi concorsi la sua capacità a raggiungere una nuova idoneità, gli insegnanti di ruolo, non essendo obbligati a dimostrare, mediante esami periodici, le loro capacità di insegnamento, sono sottratti ad ogni stimolo del genere. Ancora una volta, onorevoli colleghi, la legge non è uguale per tutti!

L'articolo 3 abbisogna di modifica anche nella parte che dispone che « gli iscritti in una graduatoria provinciale sono cancellati da essa qualora ottengano la nomina in altra provincia ». La conseguita titolarità in una provincia non può infatti escludere il diritto di permanenza nella graduatoria di un'altra provincia; e ciò per l'ovvia ragione che non si può negare a chi, conseguendo l'idoneità in più province, ha conseguito un titolo la cui validità è permanente, il diritto di essere iscritto in tutte le graduatorie per le quali ha concorso. Diritto che, tra l'altro, consente il trasferimento, per scelta o per necessità, da una provincia all'altra, senza dover per questo ripetere ancora una volta le prove di concorso. La cancellazione dalla graduatoria a seguito di nomina ottenuta in altra provincia dovrebbe quindi avvenire soltanto nel caso in cui l'interessato lo consenta.

Altra norma imperfetta è quella dell'articolo 2, relativa alla ripartizione, tra prove d'esame e valutazione dei titoli, dei 125 punti di cui la commissione giudicatrice di ciascun concorso dispone.

La proposta della Commissione, se approvata dalla Camera, sancirebbe una ripartizione senza dubbio ingiusta, dato che alle prove d'esame vengono riservati ben cento punti, mentre agli altri titoli — e cioè titoli di cultura, titoli di servizio e benemerenze — sono rispettivamente riservati soltanto 14 punti, 10 punti e un punto.

È vero che — come ha osservato l'onorevole Della Briotta — finora il sistema si è basato su una frenetica ricerca del « punteggio » riservato ai titoli; ma è anche vero che la norma in esame non si limita a ridurre la importanza dei titoli rispetto alle prove culturali, bensì disconosce nella maniera più completa il valore dell'esperienza didattica: di quell'esperienza che non è affatto sussidiaria rispetto alla cultura magistrale, ma anzi è addirittura preminente rispetto ad essa, specialmente oggi.

Un ultimo rilievo a proposito delle norme con le quali si cerca di sanare, sia pure in parte, la situazione degli insegnanti anziani fuori ruolo, autorizzando i provveditori agli studi a bandire un concorso speciale ad essi riservato.

Non v'è dubbio che gli esclusi da questa prova saranno definitivamente allontanati dalla scuola; e non v'è dubbio altresì che saranno in molti. Le segnalazioni pervenute in proposito ai componenti l'VIII Commissione sono tante; e parecchie di esse avranno certo risonanza anche in quest'aula. Tra esse, a me sembra che ve ne sia una che merita particolare considerazione: e cioè quella secondo la quale gli esami del concorso speciale, appunto perché trattasi di concorso speciale riservato ad insegnanti che abbiano lunga esperienza didattica o che abbiano addirittura superato la prova d'esame in precedenti concorsi, non dovrebbero vertere su tutto il programma stabilito per le prove orali del concorso ordinario, ma potrebbero invece essere limitati alla lezione pratica e ad un colloquio sui programmi e sulla legislazione scolastica.

Onorevoli colleghi, approvando questo provvedimento — dopo averlo migliorato e perfezionato — noi avremo avviato a soluzione il problema della disoccupazione magistrale; e inoltre avremo varato una legge che, se oggi è di portata limitata, acquisterà invece notevole importanza quando saranno stati approvati tutti gli altri provvedimenti attra-

verso i quali sarà possibile reperire le cattedre necessarie per risolvere integralmente il problema stesso.

Non ci sono impedimenti tecnici che possano giustificare il persistere della situazione attuale; esistono soltanto delle difficoltà che possono e devono essere eliminate. Intanto, con questa legge, lo Stato andrà incontro in maniera abbastanza concreta ai maestri fuori ruolo, oppressi da una situazione che per i più è addirittura drammatica: ai maestri fuori ruolo che non chiedono nulla che non sia possibile concedere, e la cui causa per altro coincide con quella della scuola.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abate. Ne ha facoltà.

ABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, continuare a parlare delle proposte di legge nn. 426, 7, 22 e 768 e di questo testo che tutte le riassume e si sforza di migliorarle, significa per i componenti l'VIII Commissione rivivere le fatiche di tanti mesi di lavoro, durante i quali, in seno al Comitato ristretto e in Commissione, ci si è un po' tutti ritrovati: tutti uomini di scuola intenti a studiare la migliore e più rapida soluzione di un problema vecchio e grave, quello degli insegnanti non di ruolo che si affollano sulla soglia della scuola elementare da decenni e che non riescono a penetrarvi.

Non si tratta dei resti di una selezione accurata, o sia pure severa. In questa folla di maestri sfortunati vi sono giovani e anziani, che hanno nella mente e nel cuore una ricchezza di pensiero, di cultura, di esperienza e di sensibilità, di cui la scuola (e cioè gli alunni di oggi e la società di domani) si avvantaggerebbe.

Chi vi parla è stato per diversi anni in mezzo a loro, li ha conosciuti, li ha ascoltati, apprezzati e amati. Chi vi parla sa che sostenere la loro causa non significa solo risolvere un problema umano, portare la tranquillità e la pace in tante famiglie: significa rendere giustizia a chi una tecnica di reclutamento ingiusta, mortificante, anacronistica ha costretto fino ad oggi all'attesa, allo sconforto e qualche volta alla esasperazione.

Questa convinzione ha dato e continua a dare alle nostre fatiche coraggio, costanza ed entusiasmo, che ragionamenti, discussioni, analisi, definizioni, opposizioni non sono bastati a spegnere.

Tutto quel travaglio passato può essere facilmente ricostruito da chi dia uno sguardo sia pure sommario al testo definitivo della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1965

proposta di legge, così come è stata alla fine elaborata e presentata al Parlamento per essere approvata e — vogliamo augurarci — in qualche punto emendata.

Accanto e di seguito al testo proposto dalla Commissione è stato trascritto quello delle altre proposte di legge, con le quali venivano segnalati i vari punti del delicato problema. Ognuno, dopo un attento esame, può facilmente constatare i seguenti fatti. La Commissione ha seguito nei confronti delle proposte di legge già presentate un criterio estensivo, ampliando e sempre migliorando a beneficio degli interessati le norme del precedente legislativo. Viene infatti anticipato al 31 luglio il bando del concorso ad anni alterni; il punteggio massimo di cui la Commissione può disporre in sede di esame viene portato da 175, qual era nella vecchia legislazione, a 125 (mentre la proposta del collega Fabbri invocava il traguardo dei 150 punti). E ancora: il testo elaborato dalla Commissione stabilisce che in favore di coloro che avranno ottenuto il titolo per la iscrizione nella graduatoria provinciale permanente, annualmente venga messo a disposizione il 50 per cento dei posti nei ruoli normali e di quello in soprannumero vacanti e disponibili, laddove la proposta di legge n. 426 chiedeva per gli stessi insegnanti la riserva del 40 per cento delle cattedre esistenti. La Commissione è andata ancora più in là, quando con l'articolo 4 ha stabilito che gli incarichi e le supplenze annuali vengano conferiti agli insegnanti non di ruolo compresi nella predetta graduatoria provinciale secondo l'ordine di merito. Viene riconosciuta così agli insegnanti in attesa di nomina la possibilità di essere intanto impiegati; ed alla scuola di poter in anticipo servirsi dell'opera preziosa di docenti selezionati.

E non basta. La proposta di legge n. 426 chiedeva che venisse messo da parte, in favore degli aventi diritto a partecipare al concorso speciale riservato, il 30 per cento dei posti vacanti e disponibili all'inizio dell'anno scolastico successivo all'entrata in vigore della nuova legge. Il testo rielaborato dall'VIII Commissione, all'articolo 7, autorizza i provveditori agli studi a riservare in favore dei maestri anziani, ai quali è destinato il concorso speciale, il 50 per cento dei posti.

Si è cercato di guardare alla categoria degli insegnanti non di ruolo nella sua totalità, evitando che si giungesse ad un provvedimento legislativo benefico per un settore e nel contempo seminatore di malcontento e di delusione per gli altri. Di conseguenza, si è

mirato ad evitare la formulazione e l'approvazione di un'altra « leggina » che avrebbe accentuato un certo disordine ed esasperato lo stato d'animo di una categoria tanto a lungo mortificata.

L'unica forma di sistemazione, nel vecchio ordinamento, era assicurata ai vincitori del concorso ordinario; e questi costituivano sempre un gruppo sparuto, o per l'esiguo numero di posti messi a concorso, o perché nelle province in cui non si verificava tale carenza pochi giungevano al traguardo, meritando i 105 punti sui 175 in palio.

Dietro a questa schiera di coraggiosi e di fortunati vincitori si costituiva un primo gruppo, quello degli idonei, i quali mal si rassegnavano a restare fuori dei ruoli dopo che, sia per la votazione meritata nelle prove di esame, sia per il punteggio guadagnato con i titoli (e si trattava di un punteggio per il quale erano stati sopportati a volte grossi sacrifici, svolgendo l'opera di insegnamento quasi a titolo gratuito, in attività integrative scolastiche, ancora mal disciplinate e assai mal retribuite), il risultato dell'esame e della valutazione dei titoli li aveva portati al traguardo dei 105 punti.

Dietro agli idonei viene la schiera più folta degli approvati (oggi sono circa 29 mila), i quali, si badi, non disponevano di punteggio supplementare, non già perché non fossero rassegnati ad accettare le predette « attività scolastiche sacrificate », ma perché non era stato loro neppure concessa quella forma di prestazione costituita dai doposcuola, dalle scuole sussidiate, dai corsi popolari.

Agli idonei e agli approvati non restava che attendere la successiva prova di concorso e confidare in una maggiore fortuna.

Un ultimo gruppo si formava alle spalle dei precedenti: quello degli insegnanti che nelle prove di esame avevano ottenuto un risultato negativo o che non si erano cimentati in alcuna prova, un po' per la loro non più giovane età, un po' per sconforto ed anche per una sorta di decoro, di chi teme l'insuccesso e si adatta alla rinuncia; a tutti questi sconfitti restava o l'amarezza di dover segnare il passo e di subire intanto tutte le dolorose conseguenze di una forzata inattività, oppure, nel caso degli insegnanti non di ruolo anziani, la preoccupazione di non conseguire la conferma nell'incarico o nella supplenza e la tristezza di dover rimandare *sine die* la possibilità di una sistemazione definitiva.

Il testo della proposta di legge formulato dalla Commissione — e che il gruppo socia-

lista approva — tiene conto di tali vari gruppi di maestri; e per ognuno di essi offre una umana soluzione. Anche se siamo tutti convinti, maggioranza ed opposizione, che questo provvedimento non sia il *non plus ultra*, crediamo di poter parlare di una umana soluzione.

Gli idonei vengono compresi in una graduatoria provinciale permanente ad esaurimento, e vengono in tal modo liberati dalla necessità di dover ripetere le prove di concorso. Tale graduatoria ha, nella sua costituzione e nel suo sviluppo nel tempo, una mobilità che ne consente l'aggiornamento biennale.

BRONZUTO. Non è ad esaurimento!

ABATE. Noi chiediamo che lo sia.

Grazie a questa disponibilità, l'idoneo in attesa di nomina è invitato a non levare le tende, a tenersi cioè di continuo aggiornato, perché ha la possibilità o di ritentare un nuovo concorso, il cui superamento potrebbe migliorare la sua posizione nella graduatoria, o di conseguire la nomina ad incaricato o a supplente, giacché incarichi e supplenze secondo la proposta di legge sono riservati ai maestri inclusi nella graduatoria speciale.

Quanto al secondo ruolo, quello degli approvati, esso sarà destinato necessariamente ad assottigliarsi sensibilmente o a scomparire del tutto, perché il titolo di idoneo spetterà a tutti coloro i quali avranno ottenuto complessivamente almeno 75 punti sui 125, dei quali (è bene sottolinearlo) ben cento sono assegnati alla prova scritta e orale, oppure una media di sette decimi nelle prove di esame, con non meno di sei decimi in ciascuna prova. Si tratta di un traguardo che potrà essere tagliato con una certa facilità, senza eccessivi sforzi e senza angosce.

Anche per i maestri anziani è stata indicata la possibilità di una sistemazione definitiva attraverso un concorso solo ad essi riservato, per il quale le prove richieste sono state snellite al massimo, eliminando le prove scritte e limitando l'esame ad un colloquio volto a constatare il grado di perfezione professionale e ad una lezione pratica, che miri ad accertare l'attitudine all'esercizio della funzione docente.

Poteva restare solo un motivo di malcontento da parte di quei maestri non di ruolo che l'entrata in vigore della presente legge potrà trovare in servizio in qualità di incaricati triennali per effetto di nomina conseguita ai sensi dell'articolo 10 della legge 28 luglio 1961, n. 831. La Commissione ha tenuto conto anche della loro posizione; e nel-

l'articolo 4 ha proposto per essi che restino in servizio fino al compimento del previsto periodo.

Noi del gruppo socialista riteniamo, in questo campo, di non aver tralasciato alcun aspetto del problema. Ci si è sforzati, insieme agli altri colleghi della maggioranza, di guardare al passato, al presente e, per quanto è concesso ad essere umani, anche al futuro, in modo da evitare che, di qui a qualche anno, il nuovo provvedimento legislativo abbia ad apparire già incompleto, e superata la posizione del legislatore.

Si è tenuto conto che il patrimonio più importante e più prezioso dello Stato è costituito dagli ingegni individuali; e che è interesse della società creare per essi le condizioni più favorevoli, perché ne venga il maggiore beneficio possibile alla collettività. Proprio per questo, onorevole Jole Giugni Lattari, è stato abbandonato il principio, imperante nel vecchio ordinamento, di esigere, oltre alla positività della prova di esame, il possesso di titoli di cultura o di servizio in quantità eccessiva: là dove la bontà dell'ingegno affiora, non si è esitato a spianare la strada, nel desiderio di evitare l'inattività o, peggio ancora, il naufragio ai migliori rappresentanti della classe docente.

Coloro i quali riportano nella prova d'esame una media di sette decimi, con non meno di sei decimi in ciascuna prova, già acquistano così il diritto alla inclusione nella graduatoria provinciale dei maestri non di ruolo. Inoltre, i candidati che hanno riportato nelle prove d'esame una media non inferiore agli otto decimi, con non meno di sette decimi in ciascuna prova, iscritti nella graduatoria di merito e non compresi tra i vincitori, hanno diritto alla nomina fino a raggiungere il 10 per cento dei posti messi a concorso. E non basta: una graduatoria speciale è prevista per coloro i quali hanno approfondito i loro studi per l'insegnamento nelle classi differenziali e di scuola speciale, in modo che il frutto di questi studi e ricerche non vada disperso.

In merito alle classi differenziali e alle scuole speciali (che sono aumentate opportunamente di numero, e aumenteranno ancora, essendo previsti stanziamenti cospicui), mi permetto di osservare, onorevole sottosegretario, che lo sviluppo e la fortuna di così provvide scuole sono legati alla preparazione specifica dei docenti; preparazione che, almeno a quel che si sente, è generalmente inadatta, essendo piuttosto modesta e teorica quella avuta finora dai maestri elementari che fre-

quentano i corsi di fisiopatologia dello sviluppo psicofisico del fanciullo, istituiti in forza dell'articolo 404 del regolamento generale del 28 febbraio 1928, n. 1297, da enti o privati. L'istituzione e il funzionamento di tali corsi sono stati oggetto recentemente di una necessaria circolare ministeriale, per migliorarne i programmi di studio e limitarne il numero. I maestri delle scuole speciali e differenziali dovrebbero aver frequentato le scuole ortofreniche ed essere sottoposti al vaglio di un pubblico concorso da bandirsi insieme con quello generale, per reclutare personale veramente idoneo e ben preparato.

Sono stati evitati da quasi tutti i componenti il Comitato ristretto e la Commissione atteggiamenti rigidi, polemici; si è accolto ogni suggerimento, da qualsiasi direzione provenisse (come ha riconosciuto poc'anzi l'onorevole Jole Giugni Lattari), e si è tentato fino all'ultimo di smuovere la resistenza di chi — come lo permettono i compagni comunisti — ostinato a farsi notare ad ogni costo in posizione di audace avanguardia, ha cercato di moltiplicare le difficoltà e di sospingere la Commissione su una strada che si annunziava difficile da battere, e di cui non si scorgeva la fine, per quanto lontano si guardasse.

Si tratta, per dirlo con maggiore chiarezza e senza alcun complesso, dell'opposizione che è venuta da determinati settori politici, la quale ha impedito l'approvazione della proposta di legge da parte della stessa Commissione che ha condotto per tanto tempo i lavori.

SERONI. Perché non ci fate conoscere i vostri emendamenti?

MORO DINO. Li conoscerete al momento opportuno.

PICCIOTTO. In Commissione non li avreste presentati!

ABATE. Di tale opposizione è bene esaminare qui i motivi fondamentali, dopo avere premesso che, se essa ha determinato un ritardo nell'approvazione del documento elaborato, ha però dato la possibilità di rendere noti da una più vasta tribuna i principi che hanno ispirato il lavoro di tutti, e di ascoltare il parere e il giudizio di altri colleghi che non fanno parte dell'VIII Commissione.

L'argomentazione dei colleghi del gruppo comunista è la seguente: è inutile aver preparato una tecnica di arruolamento razionale, senza aver prima e contemporaneamente ampliato gli organici.

PICCIOTTO. Non è razionale nemmeno la tecnica.

ABATE. Questo lo dite voi.

Se non si offre a tutti coloro che sono compresi nella graduatoria ad esaurimento la possibilità di assorbimento più o meno immediato, non si può dire di aver risolto il problema: resta la mortificante attesa dell'idoneo, al quale si sarà solo risparmiata la ripetizione della prova di concorso; resta il grave e preoccupante fenomeno della disoccupazione dei maestri, che ha raggiunto negli ultimi anni punte elevate e drammatiche, né promette diminuzioni o arresti.

Secondo i colleghi del gruppo comunista, si sarebbe lavorato a vuoto per tanti mesi e sarebbero state tradite le aspirazioni e le attese del corpo docente della scuola elementare.

Noi del gruppo socialista intendiamo su questo argomento fissare chiaro il nostro pensiero. Le predette argomentazioni, innanzi tutto, non sono nuove, né può dirsi che siano nate grazie alla meditazione dei colleghi comunisti. Tutti sentono — democrazia cristiana, partito socialista italiano, partito comunista — e da gran tempo, che occorre spezzare la morsa di ferro, che non solo fa ingrandire lo spettro della disoccupazione magistrale, ma rende l'insegnamento faticoso ed impedisce la piena efficacia dell'azione didattica: classi superaffollate, comandi, utilizzazioni presso ispettorati e direzioni, dispersioni nel campo delle attività ricreative speciali richiedono con urgenza l'intervento del legislatore, anche se qualche cosa in tal senso si sta facendo.

Tutti siamo convinti di questo e decisi a non archiviare la pratica. Ma, quando noi affermiamo ciò, teniamo presenti tutte le difficoltà che occorre superare; e riconosciamo che la strada da battere per giungere al grande traguardo è lunga. Non di meno, sarà necessario cominciare subito, per fare prima.

Intanto, non si può fare a meno di pensare che si crede di poter fare una certa propaganda per la propria parte politica, quando si nega l'utilità di un provvedimento legislativo che disciplina nel modo migliore e più completo le assunzioni, quando si interviene con argomenti che una Commissione non può trattare perché esulano dal tema sul quale essa è chiamata a discutere. Ciò significa cercare il pretesto per confermare, davanti a chi non può seguire l'intensità e la qualità del nostro lavoro, il vecchio motivo della procrastinazione ostinata.

Stiamo vivendo momenti nei quali, nel campo dei quadri dei maestri di ruolo, la

situazione va sempre incontro a modificazioni. L'istituzione della scuola media unica in Italia, intesa come scuola dell'obbligo, ha determinato l'affluenza di un numero notevolissimo di alunni, un tempo abituati all'evasione scolastica. Si sta attuando, tra scuola elementare e scuola media, uno scambio di forze, con beneficio reciproco, perché la scuola elementare, cedendo i suoi maestri di ruolo laureati, intravede la possibilità di mettere a disposizione degli aspiranti nuove cattedre. Contemporaneamente, la scuola media si giova dell'esperienza di questi maestri, esperti ormai di nuovi metodi di insegnamento, e scongiura il pericolo di doversi rassegnare alla assunzione di personale sfornito di titolo specifico.

Tale situazione fluida e benefica ci auguriamo trovi in questa sede una definitiva sistemazione giuridica, in modo che sia così possibile procedere al reperimento di nuovi e non pochi posti da conferire. Si può dire che il problema della scuola elementare è di una attualità immediata; ma sinceramente duole constatare che si vuol far credere alla pubblica opinione che tali aperture di orizzonte sono intraviste e volute solo da chi, in realtà, si rende responsabile di intralci e di ritardi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho cercato di illustrare nei punti fondamentali il provvedimento su cui la Camera è chiamata a pronunciarsi ed al quale, con serena coscienza, il gruppo socialista darà il proprio voto favorevole. L'ho fatto con un certo calore, per un duplice motivo: perché sono stato e continuo a sentirmi uomo di scuola, sensibile ai problemi ed alle aspirazioni dei vecchi colleghi; perché l'essere stati per tanto tempo alla ricerca del migliore provvedimento possibile, l'aver perorato questa o quella causa, l'aver discusso e polemizzato, hanno creato tra i componenti la Commissione e la proposta di legge una sorta di legame affettivo: per cui, nel ringraziarvi della cortese attenzione, ci apprestiamo a seguire la vicenda conclusiva di questo importante episodio parlamentare con trepidante attesa. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bronzuto. Ne ha facoltà.

BRONZUTO. Ella ci scuserà, signor Presidente, se saremo costretti a spendere qualche parola in più; e ci scuseranno gli onorevoli colleghi se abuseremo un po' del loro tempo. Ma si parla così poco dei problemi scolastici in quest'aula, che non è facile, nel

prendere in esame la proposta di legge che è alla nostra attenzione, sottrarsi alla tentazione di affrontare il più vasto argomento della nostra scuola, dei suoi indirizzi e dei suoi contenuti culturali e pedagogici. Quello che ci sta dinanzi è proprio un problema di scelte: di ciò che dovranno essere la scuola, i suoi indirizzi e i suoi contenuti; e da scelte diverse discendono le diverse risposte che si danno, anche in merito a questo che potrebbe apparire un problema non di fondo, qual è appunto la questione della regolamentazione dei concorsi magistrali e della sistemazione dei maestri non di ruolo.

Ma cercherò di vincere questa tentazione, anche perché già egregiamente ha parlato, in merito a dette questioni, il collega Picciotto e certamente meglio di me lo potrà fare il collega Seroni nel suo intervento. Mi sia però ugualmente consentito di sottolineare che quel poco che si parla della scuola in quest'aula è solo per iniziativa nostra, così come avviene oggi; perché il Governo e la maggioranza non amano troppo affrontare le questioni di fondo di una vera riforma scolastica. Preferiscono, Governo e maggioranza, rinviare e tradire ogni serio programma di vero rinnovamento della scuola e presentarsi con provvedimenti parziali, tardivi, frammentari, diluiti nel tempo e ridotti nella loro portata, che (come leggo da una relazione di autorevoli colleghi della democrazia cristiana ad una loro proposta di legge) alla prova dei fatti risultano insufficienti ed inadeguati a risolvere i problemi di fondo, costringendo mensilmente il Parlamento a riprendere, ovviare, completare, interpretare... per sanare, tamponare, senza prospettive per l'avvenire: mentre la situazione è tale da richiedere provvedimenti radicali, innovatori, giacché ciò che sembra « rivoluzionario » oggi è già superato domani.

Il Governo ama respingere ogni provvedimento organico e razionale, da qualunque parte esso provenga; e preferiscono, Governo e maggioranza, compiacersi di qualche propria trovata propagandistica ad effetto e di qualche, a loro avviso, facile e felice *slogan*. Così, ci sentiamo ripetere da mesi lo *slogan* del carattere prioritario della spesa per la scuola. Come un bambino che sia stato colpito da una parola nuova l'impara, perché gli piace, e la va ripetendo senza conoscerne il significato, indicando magari con essa oggetti sbagliati, così il Governo, mentre va ripetendo in ogni occasione i propri impegni circa la priorità della spesa per la scuola, la condanna in realtà al ruolo di cenerentola negli investimenti del denaro pubblico.

Parlano, Governo e maggioranza, di priorità della spesa per la scuola; e intanto, nel bilancio di previsione del 1966, la spesa per la pubblica istruzione, di complessivi 1.393 miliardi e 448 milioni — onorevole sottosegretario ed onorevoli colleghi della maggioranza — è inferiore di 268 miliardi e 917 milioni rispetto alle previsioni della Commissione di indagine. A ciò bisognerebbe aggiungere, inoltre, il calcolo della svalutazione della moneta e dell'aumento dei costi. Dirò pure che più del 90 per cento della spesa riguarda il personale, come ha ricordato il collega Picciotto.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Però ella non dice che il bilancio non contiene ancora la spesa aggiuntiva!

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Il « piano » è un'altra cosa.

BRONZUTO. Parlerò anche del « piano », visto che a voi piace parlarne.

Intanto lo stato di previsione della spesa per la pubblica istruzione per il 1966 prevede uno stanziamento in meno di 166 miliardi e 251 milioni di lire rispetto al piano Gui; rispetto, cioè, alle previsioni dello stesso ministro della pubblica istruzione. E, nonostante gli accomodanti tagli del piano Pieraccini, quello stato di previsione prevede, rispetto anche al piano Pieraccini, una spesa inferiore di 142 miliardi di lire.

Ma — ci siamo domandati — forse la priorità della spesa per la scuola è rispettata nei programmi per le strutture scolastiche? Siamo andati a vedere nel bilancio del 1966 alle tabelle 6 e 8, per quanto riguarda l'edilizia scolastica; ed abbiamo dovuto notare, con profonda meraviglia, che ci si è dimenticati di stanziare le somme per l'edilizia scolastica. Infatti, nella nota preliminare alla tabella 6, si dice, alla voce « edilizia scolastica »: « Per quanto riguarda l'attività in corso e quella che nell'immediato futuro si conta di svolgere, si fa rinvio a quanto riferito nella nota preliminare allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ». Andiamo alla nota preliminare alla tabella 8, stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici: dopo un richiamo alla legge 18 dicembre 1964, n. 1388, che rimette in moto i programmi della legge n. 645 e della legge n. 1073, ed un richiamo all'ultima legge di proroga delle provvidenze della legge n. 1073, che ha messo in moto altri stanziamenti, non vi è nient'altro per l'edilizia sco-

lastica. Cioè: per il 1966, se si escludono i finanziamenti già previsti da leggi precedenti, non vi è una lira, tranne quei 20 miliardi che troviamo in una non meglio identificata rubrica di « amministrazioni diverse » nel fondo speciale dei Tesoro e che, stando alla risposta che il Governo ha dato a queste nostre osservazioni al Senato, dovrebbero servire per l'edilizia scolastica!

Questo mentre al 30 settembre 1965, sempre secondo la relazione del ministro Gui, mancano un milione 777 mila posti-alunno; questo di fronte ad una spesa prevista dal ministro Pieraccini in 2.331 miliardi. Queste sono le cifre; e saremmo felicissimi se poteste smentirle. A meno che le spese per l'edilizia scolastica ed i necessari finanziamenti siano previsti nel decreto sull'edilizia, che si sta discutendo nella competente Commissione di questa Camera; ma è più verosimile pensare che la necessità di finanziare le grandi società immobiliari abbia fatto cancellare gli stanziamenti per l'edilizia scolastica: tanto, sempre di edilizia si tratta. (*Commenti*).

Priorità della spesa per la scuola, dicono Governo e maggioranza! Andiamo a vedere la scuola per l'infanzia. Anche per questa, mentre il Governo non assume alcun impegno serio, concreto, sostanziale per la scuola pubblica per l'infanzia dei comuni, delle province e delle regioni, si limita, per la scuola di Stato, alla istituzione di 100 mila posti-alunno in dieci anni. Non ho bisogno di spendere molte parole per questo. Vorrei ricordare soltanto che nella città di Napoli, oggi — e non fra dieci anni — vivono 92 mila bambini tra i 3 ed i 6 anni, di cui solo 16 mila ogni anno trovano posto nelle scuole comunali per l'infanzia, cioè negli asili infantili, come si chiamano ancora.

Priorità della spesa per la scuola allora, ci siamo chiesti, forse per il personale, per l'incremento degli organici? Con questa convinzione, nella nostra ingenuità, pensammo, allorché si discuteva della proroga delle provvidenze della legge n. 1073, di fronte ad un minore incremento della spesa per l'aggiornamento degli organici delle scuole elementari, secondarie ed artistiche (articolo 7 del disegno di legge allora in esame), di fronte al fatto, cioè, che i 3 miliardi e 500 milioni previsti, di fatto, significavano quanto meno un minore incremento, pensammo, dicevo, di proporre un emendamento per portare la spesa relativa all'incremento del personale a 12 miliardi e 30 milioni: emendamento che venne respinto, come troppo spesso succede, da parte di codesta maggioranza.

Questo per dare solo alcuni esempi sulla differenza che corre tra quello che dice e quello che fa questo Governo. Del resto, è proprio nello stile di questo Governo fare alcune affermazioni, compiacersi di alcune trovate, magari più spesso fuori che dentro il Parlamento, e poi imporre sempre quella che è la sua reale volontà, la sua reale politica.

E veniamo, ora, più precisamente alle questioni che la proposta di legge n. 426 sottopone alla nostra attenzione. Non riprenderò la per noi troppo facile polemica sulle questioni del rinvio, del sabotaggio, dell'affossamento...

RAMPA, *Relatore*. È facile davvero fatta così!

BRONZUTO. ...perché già il collega Picciotto vi ha dimostrato come dal 19 giugno 1964 - data in cui per la prima volta questa proposta di legge fu presa in esame - in poi vi sia stata per lo meno rilassatezza da parte dei componenti democratici cristiani del Comitato ristretto, con le loro assenze alle riunioni del Comitato, con i continui rinvii, ecc.

RAMPA, *Relatore*. Bella faccia tosta, quella di chi sostiene queste tesi! Dimostrerò poi con quanta faciloneria si fa questa polemica.

BRONZUTO. Dimostrerò la faccia tosta vostra, per le tesi che sostenete voi con bugie chiarissime; dimostrerò come voi mentiate sapendo benissimo di mentire. Perché non si tratta di errori o di distrazioni! (*Interruzione del Relatore Rampa*).

Vediamo che cosa avete scritto nella relazione, che cosa ha scritto proprio lei, onorevole Rampa, in merito a due elementi: e questo per dimostrare il falso materiale che ritroviamo nella stessa relazione che accompagna la proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto, ella aveva iniziato il suo intervento in modo pacato, anche in rapporto al carattere di questa discussione. La invito a mantenersi su quello stesso tono.

BRONZUTO. Se vi è qualcuno che ha provocato, fino a questo momento, è stato l'onorevole Rampa. Non posso non respingere le provocazioni, le insinuazioni offensive. (*Interruzione del Relatore Rampa — Richiami del Presidente*).

Quanto alla responsabilità dei rinvii, vi sono le nostre proteste scritte indirizzate al

presidente dell'VIII Commissione. Esistono, quindi, gli atti; e nessuno può negarli.

Quanto alle ultime argomentazioni, che mi permetto definire per lo meno banali, dell'onorevole Abate, secondo cui i comunisti avrebbero condotto una certa azione per mettersi in mostra, ma in effetti per ritardare l'iter dei provvedimenti...

ABATE. Alla fin fine, la colpa sarebbe nostra se siamo in ritardo di un anno e mezzo!

TEDESCHI. Con la vostra proposta di legge avreste cacciato immediatamente dalla scuola moltissimi insegnanti.

BRONZUTO. Conoscete la storia dei ritardi, che è legata assai spesso ai vostri disaccordi interni e al fatto che dovete faticare e sudare per mettervi d'accordo, e dovete spesso rivedere le cose, perché mentre accettate sovente e frettolosamente le posizioni governative, vi accorgete poi, davanti alla realtà dei fatti e alle spinte della categoria, che avete sbagliato, e quindi dovete correggere le primitive vostre posizioni. Lo dice lo stesso onorevole Romanato, quando afferma che dovete tamponare, rappezzare ogni mese, lamentandosi che ciò avvenga dal 1956, non da ieri o dall'altro ieri.

Comunque, si discute ormai da un anno e mezzo questo provvedimento; ma che cosa esso rappresenta? Siamo costretti a ripetere queste cose, a riesaminarle, a rileggere magari gli articoli della legge, così come essa ci viene presentata, così come è davanti alla nostra attenzione, così come l'hanno voluta i componenti della maggioranza governativa, respingendo voi ogni nostro emendamento sostanziale, non ammettendo molte volte neppure la possibilità di esaminare almeno alcune proposte, non dico tutte.

Noi ci troviamo oggi a discutere i provvedimenti nel testo che la Commissione ha approvato a maggioranza in sede referente; e, quando voi venite qui - tutti: Borghi, Della Briotta, Savio, Nicolazzi, Abate, Codignola con la sua interruzione - a proporre modifiche, in effetti non fate che accettare le nostre critiche di fondo a quella impostazione; cioè venite a denunciare gli errori e i difetti di questa legge, e cercate di modificarla, ma solo in parte, per quello che credo di aver capito dagli emendamenti che intendete proporre. Ma noi dobbiamo esaminare la proposta di legge che è alla nostra attenzione così come voi l'avete voluta e così come l'avete presen-

tata alla Camera, per vedere che cosa si propone e quali effetti produrrà.

E qui, onorevoli colleghi, bisogna anzitutto smetterla con la doppiezza, perché questa legge viene presentata ai maestri come la legge dei fuori ruolo e degli anziani; si esalta questa legge sui vostri giornali sindacali, nei vostri discorsi, nelle assemblee sindacali, come la legge che risolverà i problemi dei maestri fuori ruolo e degli anziani. È stato ricordato — ma è necessario ricordarlo ancora — che il ministro Gui nell'assemblea dell'A.I.M.C. ha addebitato alla responsabilità e alla cattiveria dei comunisti la mancata soluzione dei problemi dei maestri non di ruolo. E oserei dire di più: voi, colleghi della democrazia cristiana, sempre pronti a storcere la bocca davanti alle manifestazioni e alle lotte operaie, sempre pronti a difendere « l'autonomia e il prestigio del Parlamento », che non può operare sotto « la pressione della piazza », come diverse volte avete detto in Commissione e in quest'aula, quando si trattava degli invalidi civili, degli insegnanti tecnico-pratici, degli insegnanti di educazione fisica, ecc., sempre pronti a difendere questa « autonomia »: avete promosso l'agitazione dei maestri, non contro il Parlamento, direte, ma contro i comunisti, perché contro i comunisti tutto è possibile, anche promuovere l'agitazione. Noi vi diciamo già allora e ripetiamo oggi che vi ringraziamo di questa agitazione che avete promosso contro di noi, perché ci avete aiutato a prendere contatti che certamente ci sarebbe stato difficile prendere, ci avete messo in rapporto coi maestri cattolici che forse, senza questa agitazione, difficilmente si sarebbero rivolti a noi, ci avete dato la possibilità di spiegare e di chiarire a tutti e avrete notato certamente anche voi i risultati di questa agitazione e di questi chiarimenti.

Che cosa si propone la legge, quali effetti produrrà, quali prospettive offre ai maestri? Vediamolo molto rapidamente. È stato detto, ma lo dobbiamo ripetere e sottolineare, perché non tutto è ancora chiaro: nella stessa relazione e negli interventi degli onorevoli colleghi della maggioranza non tutte le cose sono ancora chiare. Si tratta di una legge che modifica i criteri e la tecnica dei concorsi correggendo l'attuale ripartizione dei punti, dai cento assegnati precedentemente alle prove di esame e 50 alla valutazione dei titoli, ai cento punti assegnati ancora oggi alle prove di esame e 25 alla valutazione dei titoli; stabilisce inoltre i concorsi biennali e un'unica graduatoria provinciale di merito per i candidati che abbiano raggiunto 75 punti su 125

o abbiano conseguito nelle prove di esame una media di sette decimi con non meno di sei decimi in ciascuna prova. Ma le graduatorie di cui agli articoli 3 e 4, onorevole Rampa, sono sì permanenti, ma non ad esaurimento, come ella ha scritto nella relazione, quando quell'emendamento che solo ora avete annunciato (e ancora non l'ho letto e vedremo che cosa dirà esattamente quando lo avrete enucleato, onorevole Abate) non c'era. Ella, onorevole Rampa, ha esteso la relazione che accompagna la legge, e in essa ha scritto che si tratta di graduatorie ad esaurimento (a pagina 6, vada a controllare) quando sapeva benissimo che nella proposta di legge, nel testo approvato dalla maggioranza in Commissione, non si parla di graduatoria ad esaurimento e che la graduatoria ad esaurimento l'avevamo proposta noi e voi l'avete respinta in Commissione.

Era uno dei punti irrinunciabili della nostra battaglia in Commissione, questo della graduatoria ad esaurimento, e quando arriveremo all'illustrazione degli emendamenti, cercheremo di spiegare la differenza...

RAMPA, Relatore. A pagina 4 si parla di provvedimenti profondamente innovativi.

BRONZUTO. Ho citato la pagina 6 dove si parla di graduatoria ad esaurimento, il che non è vero. Al mio paese queste si chiamano bugie. (*Interruzione del Relatore Rampa — Richiami del Presidente*).

Non si può ragionare, quando voi scrivete « graduatoria ad esaurimento » e non è vero: la graduatoria che proponete non è ad esaurimento. Se è un emendamento che proponete, ditcelo! E allora dite anche che non sempre i comunisti hanno torto, dite che i comunisti in Commissione avevano proposto la graduatoria ad esaurimento e avevano ragione. Voi dite: « Noi siamo disposti oggi a rivedere, a modificare la nostra proposta di una graduatoria permanente, con la cancellazione da essa degli idonei dopo 10 anni dalla prima iscrizione o da una modifica avvenuta per un successivo concorso ». Perché credo che questo intendesse dire l'onorevole Abate. Se siete veramente per una graduatoria ad esaurimento, e se i gruppi della maggioranza presenteranno un emendamento in tal senso, lo esamineremo e decideremo.

La legge prevede ancora l'attribuzione a questa graduatoria del 50 per cento dei posti vacanti e disponibili all'inizio di ogni anno scolastico, detratta l'aliquota di un quarto. È necessario che si precisi bene cos'è questo

50 per cento dei posti, detratto il 25 per cento di quelli dei comuni non capoluoghi, da assegnarsi per trasferimento.

Perché, quanto al numero dei posti, o la Commissione d'indagine ha commesso errori madornali, o nella relazione della maggioranza che accompagna la proposta di legge al nostro esame si dicono cose inesatte. Infatti, mentre nella relazione della Commissione di indagine si parla della possibilità di assorbire annualmente 2.500 insegnanti elementari, nella relazione si parla di 6.000-6.500 posti all'anno. Ebbene, dobbiamo sapere chiaramente di che si tratta. Una cosa è il 50 per cento su 2.500 posti disponibili; altra cosa è il 50 per cento su 6.500.

L'onorevole Nicolazzi, la cui polemica di ieri può essere giustificata solo per il fatto che non ha partecipato ai lavori del Comitato ristretto e molto spesso non partecipa nemmeno a quelli della Commissione, non sa bene come stanno le cose, quali emendamenti avevamo proposti, per che cosa ci eravamo battuti. Quando egli propone l'iscrizione di maestri con 15 anni di servizio in testa alla graduatoria per gli incarichi, deve dire se intende presentare un emendamento in tal senso. Nella proposta di legge, infatti, non esiste una graduatoria per gli incarichi. Vi è scritto solo che viene compilata un'unica graduatoria di merito, valida sia per l'immissione in ruolo sia per gli incarichi. Gli incarichi vanno cioè conferiti attraverso quell'unica graduatoria degli idonei.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

BRONZUTO. Noi dobbiamo sapere se si tratta di un emendamento che verrà presentato dai gruppi di maggioranza. Nel qual caso, lo esamineremo e decideremo.

Il provvedimento prevede poi il completamento del triennio, per i maestri che abbiano ottenuto un incarico triennale. Ma, completato il triennio, non sappiamo che fine faranno i « triennialisti », la vostra proposta non ce lo dice.

Nelle norme transitorie sono previsti, infine, l'iscrizione nella graduatoria di merito degli idonei e dei « settedecimisti » ed un concorso speciale. E qui si è determinato un equivoco circa la nostra posizione. E infatti la proposta di legge della maggioranza che prevede il concorso speciale. Noi proponiamo una graduatoria degli anziani; siete voi che prevedete invece un concorso speciale per i maestri anziani che abbiano superato il trentacinquesimo anno di età e abbiano almeno

8 anni di servizio, ridotti a 4 per gli ex combattenti ed assimilati e per i maestri che abbiano superato precedenti concorsi con la media di sei decimi.

Quando l'onorevole Nicolazzi parla di una presunta contraddizione nella nostra richiesta di iscrizione nella graduatoria degli anziani dei maestri con 3 anni di servizio per il danno che provocheremmo ai maestri anziani con 15 e più anni di servizio, egli non tiene conto del fatto che per gli anziani il danno discende unicamente dal testo della proposta di legge della maggioranza, che prevede il concorso speciale.

Quanti posti saranno assegnati infatti a questo tipo di concorso? Il 50 per cento sui 2.500, detratto sempre il quarto dei posti dei comuni non capoluoghi di provincia? Quanti maestri anziani oltre i 35 anni di età, aventi almeno 8 anni o 4 anni di servizio, potranno partecipare a questo concorso speciale? Quanti ne resteranno fuori? Uno degli effetti della proposta di legge al nostro esame, che forse vi ha fatto riflettere e spinto — ci auguriamo — a presentare emendamenti che ne modificano la sostanza, sarà quello che dei 29 mila maestri promossi e delle migliaia e migliaia di maestri anziani con 3 ed anche con 15, 18 e più anni di servizio, quelli che non riusciranno a superare il concorso speciale, comunque voi lo articoliate, fatta eccezione per le poche centinaia di fortunati vincitori, saranno espulsi dalla scuola.

Che il colloquio sia limitato alla legislazione scolastica oppure allargato a tutto il programma dei concorsi ordinari, potrà aumentare o diminuire le difficoltà, ma non aumenterà il numero dei vincitori del concorso. Che eleviate o abbassiate i limiti di età, aumenterà il numero dei concorrenti oppure diminuirà, ma non aumenterà il numero dei vincitori, come non diminuirà il numero dei condannati all'esodo dalla scuola. Escluse, quindi, quelle poche centinaia di vincitori, i maestri anziani e quelli approvati, secondo quanto previsto dalla proposta di legge al nostro esame, saranno immediatamente espulsi dalla scuola. È inutile fare della poesia. Se il testo rimane quello difeso in Commissione dalla maggioranza, per cui anche gli incarichi saranno assegnati unicamente dalla graduatoria degli idonei, i maestri anziani e gli approvati che non vinceranno il concorso speciale non potranno neppure più ottenere l'incarico: saranno espulsi dalla scuola, subito, all'indomani dell'espletamento del concorso. A nulla valgono la poesia e il mero riconoscimento morale dei

sacrifici che questi maestri hanno compiuto e continuato a compiere ogni giorno; a nulla valgono i riconoscimenti verbali. Il Governo e la maggioranza debbono dirci chiaramente qual è la fine che faranno i maestri anziani e i maestri promossi che non supereranno il concorso speciale. Noi comprendiamo — e del resto non è neanche del tutto inconfessato — che il Governo ha interesse a eliminare la massa di pressione costituita da questi 40 mila e più insegnanti che urgono alle porte della scuola: con il concorso speciale, la via sarà spianata a questa eliminazione. Poche centinaia di essi potranno superare il concorso; gli altri, avviliti e mortificati, dopo anni di sacrifici, dopo anni spesi nell'interesse della scuola e della società, dovranno cambiar mestiere. Così, si estenderà anche alla scuola la politica dell'esodo, tragica politica i cui risultati noi del mezzogiorno d'Italia ben conosciamo. Il vostro nuovo « piano verde » prevede l'esodo di altri 700 mila lavoratori dalle campagne: ora volete fare un « piano verde » anche per la scuola, che provochi l'allontanamento di 30-40 mila insegnanti dalla scuola italiana. E questi, naturalmente, dovranno dedicarsi alle attività terziarie (bella trovata dei governi precedenti!) o emigrare in altri paesi: certamente, non potranno insegnare. E si tratta di maestri che hanno più di 35 anni di età, molti anni di servizio e una famiglia da mantenere (perché evidentemente non potevano attendere il permesso di questo Governo e dell'attuale maggioranza per crearsi una famiglia). Non v'è dubbio, quindi, che per i maestri approvati e per gli anziani avete messo proprio male le cose, le avete messe in modo addirittura drammatico.

E veniamo agli idonei. Non essendo questa legge valida per i maestri anziani e per i promossi, si pensava che sarebbe stata valida almeno per gli idonei. Questi ultimi sono attualmente 16.500. La vostra proposta prevede che essi restino iscritti nella graduatoria per dieci anni. (Non è, dunque, una graduatoria ad esaurimento: almeno così risulta dal testo della Commissione). Quanti di costoro saranno sistemati nei dieci anni? Voi parlate di 6.000-6.500 posti l'anno vacanti e disponibili; la Commissione d'indagine parla, invece, di 2.500 posti l'anno. Alla graduatoria viene assegnato il 50 per cento dei posti vacanti e disponibili ogni anno, detratte le note percentuali. In dieci anni, quanti dei 16.500 idonei attuali, quindi, sarebbero sistemati? E qui bisogna chiarire un'altra cosa a noi

maestri idonei. Secondo i dati della Commissione d'indagine, i posti disponibili sono 2.500 l'anno; quindi per gli idonei, detratte le previste percentuali, con l'attribuzione del 50 per cento dei posti, ne resterebbero meno di mille. Cioè nello spazio di dieci anni vi è possibilità di sistemazione per circa 8 mila idonei, al massimo 10 mila. Ma dovete anche dire di quali idonei si tratta, colleghi della maggioranza, lo dovete dire nei vostri discorsi, sui vostri giornali, ai maestri, all'A.I.M.C. Possono essere anche idonei dei concorsi dal 1947 ad oggi, ma possono benissimo essere idonei dei futuri concorsi. Si deve dire che proprio perché, non essendo la graduatoria ad esaurimento, la si aggiorna ad ogni concorso e i futuri idonei possono scavalcare i vecchi idonei ottenendo un migliore punteggio, come noi ci auguriamo, come tutti devono augurarsi nell'interesse della scuola. Pertanto non sappiamo quanti dei 16.500 idonei attuali otterranno il posto, né quanti saranno gli idonei espulsi dalla graduatoria e, quindi, dalla scuola. Ma, quanti saranno gli idonei in 10 anni? Trentamila, quarantamila, cinquantamila? Sono tutte cose che bisogna chiarire!

E occorre poi domandarsi se si possa sottrarre alla scuola tutto questo personale che ha dato prova di capacità e di attaccamento, che si è saputo sacrificare perché la scuola si sviluppasse e ai ragazzi fosse garantito l'insegnamento. Non è doveroso utilizzare tutte queste forze? Voi ci rispondete che non ci sono i posti, che le nostre richieste sono demagogiche. Ma noi vi abbiamo chiesto e continueremo a chiedervi con proposte precise l'istituzione di nuovi posti. È evidente che, fino a quando continuerete questa vostra politica, fino a quando lesinerete i finanziamenti alla scuola pubblica, non vi saranno posti e la vostra proposta di legge rimarrà cosa demagogica, che non risolve i problemi della scuola né quelli del personale.

Da queste considerazioni discendono le proposte che abbiamo avanzato in Commissione e rinnoviamo in Assemblea. Queste proposte noi le stralciamo da un provvedimento organico e globale che abbiamo presentato da diverso tempo: la proposta di legge Picciotto n. 1712, sul problema della formazione, del reclutamento e della sistemazione del personale. Essa da tempo giace alla Camera, ma non la si è voluta mai prendere in considerazione. Adesso è stata abbinata, per la discussione, alla proposta di legge n. 645 del Senato, all'esame dell'VIII Commissione di

questa Camera, ma si cerca ancora di accantonarla, perché, come alcuni colleghi della maggioranza stessa dicono, e li ho già citati, non si vuole affrontare globalmente i problemi. Perciò non vi è stato accordo nel Comitato ristretto, né in Commissione, e il provvedimento è stato rimesso all'Assemblea. Non affrontare globalmente il problema significa, nel nostro caso, condannare migliaia di maestri idonei, promossi e anziani, a difficoltà enormi e metterli nella pratica impossibilità di entrare nella scuola. Anche per questo la scuola non si sviluppa. Voi dite che mancano i posti: ma non avete parlato nel vostro programma di scuola integrata, a tempo pieno? E allora perché vi scandalizzate quando ci permettiamo timidamente di proporre l'istituzione del ruolo per le attività integrative con un insegnante per ogni tre classi ordinarie? Dite che non vi sono aule, ma vi scandalizzate quando denunciemo l'insufficienza degli stanziamenti per l'edilizia scolastica. Vedete il legame?

Potreste cominciare, se veramente lo volete, ad istituire queste scuole integrate là dove si è riusciti ad eliminare il doppio ed il triplo turno. Anche se non sono molte queste scuole rispetto alla massa di quelle nelle quali il doppio e triplo turno è ancora in vigore, non sono poi tanto poche. Dopo mesi di battaglie nostre in sede di Comitato ristretto e di Commissione, voi stessi riconoscete oggi che bisogna istituire il ruolo amministrativo, come noi abbiamo sempre proposto.

BUZZI, Relatore. Ma chi lo dice? È qui l'equivoco.

BRONZUTO. Voi stessi riconoscete la necessità di collocare in aspettativa tutti gli insegnanti comandati da cinque anni, ma vi scandalizzate quando noi sosteniamo che il personale insegnante adibito dall'amministrazione a compiti diversi dall'insegnamento deve essere assunto e pagato in un organico diverso e che i posti vanno lasciati liberi per i giovani ed i vecchi maestri. Vi scandalizzate anche quando proponiamo l'istituzione di un ruolo speciale di tirocinio presso gli istituti magistrali, per ogni 300 allievi o frazione di 300.

Voi stessi riconoscete la necessità dello sdoppiamento delle classi, perché oggi il numero degli alunni supera di gran lunga, in ogni classe, la quota fissata; soprattutto nel Mezzogiorno, dove in taluni casi in luogo dei 25 previsti si arriva fino a 50 o 55 alunni per classe. Ma perché non fissate

scrupolosamente insieme il numero minimo di 10 e il numero massimo in 25 alunni per classe? Dite che mancano i posti, ma intanto permettete che questo stato di cose si protragga, come permettete che duri (ma si passi il termine) lo sconcio delle scuole sussidiarie e sussidiate e vi rifiutate di prendere in considerazione la possibilità che queste scuole, dopo due anni di funzionamento, quando cioè hanno dato prova di efficienza, diventino statali.

Non vi sono posti, voi dite, e mentre riconoscete che sarebbe utile (noi diciamo necessario) che i maestri di ruolo laureati passassero alla scuola media — tutti i maestri di ruolo laureati e non soltanto quelli abilitati, diciamo noi considerato che per il 60-70 per cento gli insegnanti della scuola media non sono di ruolo e che vi sono 43 mila cattedre di ruolo scoperte — vi opponete, in questa sede, e continuate ad opporvi in Commissione, alla concreta realizzazione di questo obiettivo, che consentirebbe di liberare oltre 10 mila cattedre per i maestri non di ruolo. Dite che non vi sono posti, ma vi rifiutate di prendere in seria considerazione la possibilità di aprire i ruoli della futura scuola per l'infanzia, una volta che siano stati fissati i compiti che la scuola pubblica per l'infanzia, quella statale e quella degli enti locali, deve svolgere e che siano stati definiti gli impegni che lo Stato deve assumersi. Non vi sono posti, e vi scandalizza il fatto che si chiede il riconoscimento a tutti gli insegnanti di 5 anni di servizio ai fini dell'anticipata collocazione in quiescenza. E poi affermate che intendete risolvere il problema della disoccupazione magistrale e dei maestri non di ruolo!

L'onorevole Nicolazzi sembra veramente commosso e compreso del sacrificio e del dramma degli insegnanti non di ruolo, che vanno in pensione senza raggiungere il massimo degli anni di servizio. Ma allora non dovete scandalizzarvi delle nostre richieste.

Le richieste che abbiamo sostenuto e che rinnoviamo, per questo primo ordine di problemi (strutture della scuola, reperimento dei posti, disoccupazione magistrale), non sono, onorevoli colleghi, rivendicazioni corporative di una certa categoria, ma investono il terreno di una scelta precisa per lo sviluppo della scuola primaria.

Per quanto riguarda la formazione del personale, ci ha sempre guidati la costante preoccupazione di una sua migliore preparazione e questa esigenza è, d'altra parte, presente sempre e materialmente espressa negli emendamenti da noi presentati, che voi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1965

avete esaminato in Commissione e respinto. A vostro avviso, nelle nostre richieste sarebbe insita una palese contraddizione tra questa affermata esigenza e il fatto che noi intendiamo includere nella graduatoria di merito i concorrenti che abbiano raggiunto almeno la media di sei decimi con non meno di sei decimi in ciascuna prova. Ma voi dimenticate le nostre precise proposte in merito alla maggiore qualificazione degli insegnanti, come l'istituzione di corsi biennali di studi pedagogici presso tutte le facoltà universitarie statali di lettere e corsi di aggiornamento e perfezionamento didattico per gli insegnanti elementari, con frequenza obbligatoria di questi ogni tre anni, considerandoli in missione per tutta la durata del corso. Questa è una via per la soluzione del problema del miglioramento della formazione del personale, che non si risolve certo con il taglio che voi proponete, attraverso il concorso speciale per gli anziani, mettendo fuori dalla scuola tutti coloro che non saranno in grado di vincere il concorso, e non per colpa loro, ma per l'esiguo numero di posti disponibili in relazione all'altissimo numero dei possibili concorrenti.

Per quanto riguarda poi il meccanismo della legge, voi sapete che cosa ci ha diviso e forse continua a dividerci, a meno che i vostri emendamenti non si rivelino in un certo senso innovativi.

Per ciò che concerne la questione dei sei decimi e dei sette decimi, non ritengo di aggiungere altro a quanto ha già detto il collega Picciotto; annuncio solo che l'emendamento, che in Commissione avete respinto, lo ripresentiamo all'attenzione dell'Assemblea. Con esso proponiamo che siano iscritti nella graduatoria di merito tutti i candidati che abbiano ottenuto una media di almeno sei decimi, con non meno di sei decimi in ciascuna prova.

Per quanto riguarda l'articolazione delle graduatorie, il punto di contrasto di fondo, che ci ha divisi e speriamo possa essere superato, è l'iscrizione dei vincitori nei concorsi precedenti nella graduatoria permanente. Qui le questioni sono due: *a*) se le graduatorie debbano comprendere o no coloro che hanno superato i concorsi precedenti con la media di sei decimi; *b*) se la graduatoria di merito debba essere unica e comprendere i vincitori dei passati concorsi e di quelli futuri, aggiornata ad ogni concorso, o non vi debba essere una graduatoria separata dei vincitori dei passati concorsi, ad esaurimento. Voi sapete benissimo la nostra posizione, cioè che vi sia una graduatoria di merito, distinta,

che comprenda tutti coloro che hanno superato i precedenti concorsi con non meno di sei decimi in ciascuna prova, graduatoria (ecco l'altro punto che ci ha diviso e che pare oggi possa essere superato) che sia ad esaurimento, perché questo è l'unico modo di garantire l'ammissione in ruolo degli insegnanti iscritti. A questa graduatoria, noi proponiamo che sia riservato il 35 per cento dei posti vacanti e disponibili all'inizio di ogni anno scolastico.

Anche per quanto riguarda gli anziani bisogna dissipare un equivoco: noi non abbiamo mai proposto un concorso speciale, ma proponiamo una graduatoria separata e permanente degli anziani con almeno tre anni di servizio, con una riserva di posti del 15 per cento.

Le due graduatorie, quella dei vincitori di concorso idonei ed approvati e quella degli anziani, permanenti e ad esaurimento entrambe, devono valere sia per il passaggio in ruolo, sempre con le percentuali rispettivamente del 35 e del 15 per cento, sia per l'affidamento degli incarichi e delle supplenze, in modo che nessun maestro venga escluso e sia immediatamente cacciato dalla scuola.

NICOLAZZI. Fino a quanti anni di servizio?

BRONZUTO. Fino a tre anni.

NICOLAZZI. Allora entrano in ruolo a 80 anni, con il 15 per cento.

BRONZUTO. Se ella lascia solo 700 o 800 posti all'anno, di fronte all'attuale ritmo di incremento della scuola, e se la maggioranza continuerà a respingere gli emendamenti nostri per l'aumento della previsione della spesa per l'incremento degli organici e se va avanti la famosa circolare del ministro Gui, del febbraio scorso, che riduce gli organici della scuola elementare di oltre 17 mila posti, non entreranno in ruolo, fra ottant'anni, i maestri con tre anni di servizio e neppure quelli con cinque o con dieci o con venti. D'altra parte si è fatto il calcolo per i professori di chimica: con l'attuale ritmo (si mettono a concorso sei cattedre!) entreranno in ruolo fra 500 anni.

Né la nostra proposta reca danno ai maestri che hanno 15 o 18 anni e più di servizio, perché comunque vengono prima in graduatoria; mentre con il suo concorso speciale, onorevole Nicolazzi, vanno fuori della scuola anche questi ultimi. E non potranno ottenere neppure l'incarico! (D'altra parte, ella ha

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1965

detto che la proposta di legge che stiamo discutendo è l'espressione di una concorde conclusione della maggioranza: ma allora, tutti gli emendamenti che andate annunciando, quand'è che sono sorti nella vostra mente?).

Fatta questa parentesi, riprendo ad illustrare brevemente le altre proposte nostre, che sono formulate in emendamenti precisi che abbiamo presentato in Commissione, che voi avete respinto — sottolineo — e che abbiamo ripresentato in aula.

Nei nostri emendamenti noi prevediamo la possibilità per i maestri compresi nelle graduatorie di merito, dei vincitori di concorsi, degli idonei ed approvati di precedenti concorsi e dei maestri anziani di passare nel ruolo delle attività integrative, in quello amministrativo e in quello della istituenda scuola per l'infanzia: infine il passaggio dei maestri soprannumerari nel ruolo ordinario normale, dopo due anni di permanenza nel ruolo soprannumerario; una riserva del 10 per cento dei posti, per i maestri che abbiano frequentato il biennio che noi proponiamo si istituisca presso le facoltà universitarie statali di lettere; la iscrizione permanente nella graduatoria provinciale fino alla nomina, senza la cancellazione dopo il decimo anno; il passaggio nel ruolo soprannumerario dei triennialisti e il riconoscimento, a tutti gli effetti, del servizio prestato presso qualsiasi scuola statale prima della nomina in ruolo.

Voi, onorevoli colleghi — e ho concluso — ci direte che queste proposte non sono nuove, che le conoscete già. Però, dopo averle respinte tutte in Commissione, siete arrivati, ora, al punto di criticare la vostra stessa proposta di legge, di presentare voi stessi degli emendamenti, ed alcuni, forse, proprio nella direzione da noi indicata. Allora consentiteci di esprimere la nostra intima soddisfazione per il fatto che questa nostra azione, questo richiamo della legge in aula abbiano prodotto effetti positivi, nel senso che la decisione di presentare e approvare emendamenti migliorativi è stata certamente presa nel corso dei giorni, delle settimane trascorse dalla conclusione dell'esame svoltosi in sede di Commissione, e che questi miglioramenti non si sarebbero avuti in alcun caso, se la legge fosse stata approvata allora in Commissione, se non aveste avuto il tempo di riflettere e di tornare sulle vostre decisioni, almeno su quelle più negative.

Avete ancora tempo per riflettere: dalla risposta che darete alle richieste della scuola, delle famiglie, dei maestri, dalla risposta che daranno il Governo e la maggioranza dipen-

deranno il futuro immediato e l'avvenire della scuola primaria e di decine di migliaia di maestri: proprio di quelli che tanti sacrifici hanno fatto, onorevole Nicolazzi, di quelli che camminano nel fango per raggiungere la scuola, che attraversano i boschi e salgono le colline scoscese.

NICOLAZZI. Ho dimostrato di conoscere queste situazioni.

BRONZUTO. Noi, per quanto ci riguarda, abbiamo condotto e continueremo a condurre la nostra battaglia, non solo qui, ma nella scuola e nel paese, e non per metterci in mostra, onorevole Abate, ma per un reale rinnovamento della scuola, per una scuola nuova che abbia anche organici nuovi e indirizzi nuovi, una scuola che divenga, ogni giorno più, fattore di progresso e di rinnovamento culturale, morale e civile di tutta la società. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Seroni. Ne ha facoltà.

SERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo anzitutto scusa se aggiungerò alcune cose a quanto è già stato detto nel corso degli interventi che il mio gruppo ha già svolto in aula, così come chiedo scusa per il fatto di parlare subito dopo un mio collega di gruppo: ma, come voi comprendete, ciò dipende solo relativamente da me.

Ho chiesto per altro di parlare in quanto vorrei rendermi conto di quale sia l'elemento che non funziona in questo dibattito, quello che a tratti lo fa sembrare perfino illogico, sul quale io personalmente ho riflettuto in queste ore e credo abbiano riflettuto anche i colleghi.

Del resto, non è un elemento nuovo: siamo tutti animati (questo non può essere negato neppure — credo — al mio gruppo) da un desiderio di rinnovamento della scuola, nel caso specifico della scuola primaria, che, come dirò poi, non si può sistemare con un generico elogio e poi lasciarla come è. Eppure ci scontriamo, forse ci scontriamo su schemi generali di politica che costituiscono l'ossatura della esistenza dei partiti, la giusta e logica ossatura: ma non credo sia tutto qui, credo che vi sia un elemento almeno che valga la pena di approfondire, perché, vedete, su altre questioni politiche che si presentano come ben più importanti, come ben più pressanti e più note all'opinione pubblica che non la questione della riforma della scuola, noi ci scontriamo, ma da parte di tutti vi è

una notevole sicurezza nello scontro, mentre affrontando questa questione, anche in questo dibattito, notiamo segni chiari di disagio e di perplessità anche da parte dei colleghi della maggioranza.

Non che i colleghi della maggioranza ci dicano: questa è la nostra linea, la maggioranza vuole questa linea, voi siete all'opposizione; quando diverrete maggioranza, se lo diverrete, porterete avanti un'altra linea. Non è questa la questione. La stessa lettura attenta della relazione presentata dai colleghi Rampa e Buzzi mostra questi sintomi di disagio. Allora qual è questo elemento — secondo me — a cui bisogna rifarsi al di là della discussione puntuale sul provvedimento? Lo elemento è questo: oggi esplode nella scuola italiana, oggettivamente, una contraddizione fra le necessità di una politica di piano e la situazione reale attuale che di giorno in giorno si va deteriorando della scuola stessa, dovuta al ritardo nell'attuazione del piano; e questa contraddizione non esplode più soltanto a livello di opposizione fra una concezione pianificatrice mediata fra i partiti che compongono la maggioranza da un lato e la nostra concezione sia della scuola sia della programmazione generale dall'altro, ma esplode all'interno stesso sia della maggioranza sia, direi, dei singoli partiti che la costituiscono; esplode fra le stesse righe del piano presentato dal ministro Gui, piano che noi non approviamo, ma che dovrebbe costituire una realtà per la maggioranza, fra quella stessa ipotesi pianificatrice da un lato e dall'altro l'impotenza che la maggioranza dimostra ad attuare quelle stesse linee.

Questo mi sembra sia lo sfondo in cui anche questo dibattito si inserisce. Tutte le nostre istanze di principio, che a volte nella polemica ravvicinata (e questo è anche umano) vengono dette massimaliste, sono elencate benevolmente nella relazione che accompagna la proposta di legge che stiamo qui discutendo.

Ci dicono i relatori: i comunisti parlano di un rinvio del piano, eppure nessuno in Commissione — in particolare la maggioranza — ha mai sostenuto la tesi del rinvio. Però, onorevole Rampa, sostenere la tesi è una cosa, ma essere una maggioranza che esprime un Governo che si è solennemente impegnato alla pianificazione scolastica è cosa diversa. Vi è cioè la differenza che c'è tra un elemento di natura culturale, che sarebbe non sostenere la tesi del rinvio, essere convinti della necessità d'una pianificazione sulla quale poi avverrà lo scontro delle diverse opinioni po-

litiche e ideali; ma questo non può giustificare l'impotenza a realizzare un qualsiasi piano all'interno stesso della maggioranza che costituisce il centro-sinistra.

Questa è la situazione che si presenta oggi non dico soltanto in questo campo, ma che mi pare si faccia particolarmente acuta in questo campo. Ecco quindi come avviene che in un dibattito di questo genere amici e nemici della programmazione s'incontrano, e non — credo — per il gusto di isolare i comunisti, giacché questo è un incontro particolare che avviene in maniera spiccata in questo dibattito. I liberali, i quali al solo sentir parlare di programmazione reagiscono con violenza, e il gruppo del Movimento sociale, anch'esso non certo fautore della programmazione, s'incontrano con la maggioranza che sostiene la necessità della programmazione della scuola, nel costituire una più vasta maggioranza in favore di questo provvedimento; il quale provvedimento (ecco perché il dibattito è stato interessante) ha dimostrato la sua doppia faccia, almeno da come è stato presentato, anche se non sarà più doppia faccia quando lo si esamini in concreto. Ma la sua presentazione ha rivelato questa sua doppia faccia. È qualche cosa che rimbalza in queste ore di dibattito e in questa strana maggioranza che si sta creando di fronte alla proposta di legge. Alcuni l'approvano perché dicono: è una « leggina » settoriale che si propone di portare ordine in un settore e di dare giustizia a certi insegnanti. Altri dicono: non è riforma settoriale, non ci accusate di volere una riforma settoriale: è una piccola riforma (dice *Il Popolo* di stamane), cioè una riforma quasi — vorrei dire — di struttura scolastica.

Allora, da un lato, i fautori di una pianificazione scolastica cercano di inserire questo provvedimento in quel contesto e cercano di presentarcelo come tale; dall'altro lato, molto accortamente, la minoranza di destra estrema e la destra liberale si inseriscono, aderendo alla proposta di legge, persuase che si tratti d'uno dei tanti provvedimenti che in fondo s'inseriscono sul vecchio tessuto della scuola italiana, senza rinnovarla; e quindi si può approvarlo perché non la rinnova; dà qualcosa ad un certo gruppo di insegnanti, ma non sovverte le strutture attuali della scuola italiana.

Ecco, anche questa è una dimostrazione della difficile situazione che s'è venuta a creare. Ecco le ragioni di fondo dell'aver voluto una discussione in aula che del resto, mi sembra, i colleghi in generale hanno giudi-

cato utile, superando anche certe asprezze polemiche dei primi tempi.

Noi non ci siamo lasciati impressionare neppure dalle asprezze polemiche né da certi atteggiamenti talora assunti dai sindacati scolastici, forse per disperazione. Ora certe asprezze polemiche sembrano superate. Si dice che il dibattito dinanzi all'opinione pubblica può essere utile. Resta sempre però qualche elemento di perplessità.

Oggi ci troviamo dinanzi ad emendamenti che non sono stati ancora stampati (e non ne faccio carico alla Presidenza). Sono andato a rileggere i resoconti del dibattito in Commissione. Devo dire con tutta sincerità che sono rimasto un po' male. Quando fu richiesta l'assegnazione del provvedimento alla Commissione in sede legislativa, dopo la discussione generale proprio io dichiarai che noi volevamo prima vedere fino a che punto si sarebbe riusciti a trasformare il testo originario e che, alla fine di una analisi approfondita dei singoli articoli e dei vari emendamenti, avremmo fatto un bilancio e preso le nostre decisioni. Giunti alla fine, il bilancio ci parve negativo e decidemmo di negare il nostro assenso alla richiesta di deferimento del provvedimento in sede legislativa.

Noi non conoscevamo gli emendamenti successivi. In effetti, anche questo è un elemento che rientra nella situazione alla quale accennavo poco fa e che permette quindi l'insidioso sfruttamento strumentale da parte delle destre di questa situazione e il loro inserimento in un discorso — sia pure settoriale — che rafforza la polemica e l'azione delle destre contro la programmazione.

Voi avete accettato quel piano Gui contro il quale noi abbiamo combattuto. Sembra che quel piano sia il risultato di un compromesso, certo non sempre soddisfacente, che a parer nostro e anche di altri sacrifica soprattutto le istanze dell'ala più avanzata della maggioranza di centro sinistra, cioè dell'ala socialista. Sembra però che esso rappresenti il punto limite cui la maggioranza attuale può arrivare in fatto di scuola.

Ci si dice che la chiarificazione scolastica si deve attuare; però non si attua. A questo proposito giova ricordare (affinché non sembri questa una posizione di un rigorismo tutto apparente e quindi non del tutto logico, in quanto non del tutto collegato alla realtà delle cose) che non abbiamo chiesto « testi sacri » alla maggioranza di centro-sinistra. È stata la maggioranza di centro-sinistra che li ha offerti. Il primo « testo sacro » è stato la relazione della Commissione d'indagine. Poi vi

sono state le dichiarazioni dello stesso Presidente del Consiglio, in sede di dichiarazioni programmatiche, secondo le quali qualsiasi provvedimento si fosse preso dopo quel testo sacro sarebbe stato nella direzione del medesimo.

Non siamo noi che abbiamo dichiarato in quest'aula (lo ha fatto l'onorevole Moro, quindi mi sembra dichiarazione molto autorevole) che alla base della politica scolastica del centro-sinistra sta la relazione della Commissione d'indagine. A un certo punto si potrebbe invitare i colleghi che si fossero dimenticati di questo particolare o quelli che non si occupano costantemente di questioni scolastiche, di andarsi a rileggere il capitolo che la Commissione di indagine dedica al problema specifico della scuola primaria e dei suoi insegnanti; rilevarebbe che la proposta di legge al nostro esame nella sostanza è una legge settoriale, che riflette un movimento ed una realtà sindacali.

I presentatori della proposta sono uomini intelligenti e abili. Direi che hanno saputo distinguersi da un andazzo che oggi permane nella maggioranza, quello di continuare sulla vecchia strada delle « leggine » settoriali, anzi « categoriali », come si dice, e mascherare la reale natura di questa proposta di legge con una istanza di generale rinnovamento dei concorsi.

Mi sembra che la Commissione d'indagine suggerisse una revisione ben più profonda del generale sistema dei concorsi. È massimalismo, questo? Vorrei che i relatori rispondessero. Allora, da quale parte affrontiamo il problema? Che cosa si dice anche quando si entra in certi apprezzamenti sugli insegnanti della scuola primaria? Dopo gli elogi di rito — che condividiamo pienamente ma che non vorremmo si facessero in chiave deamicisiana — si parla del fatto preoccupante che istituti magistrali abilitano soltanto, o quasi, o in maniera preponderante personale femminile, che i maestri non seguono più questi studi. Si afferma poi da un lato che gli istituti magistrali fornirebbero una preparazione professionale inadeguata e quindi si impone la necessità di una riforma di questi istituti magistrali e, dall'altro, che il grande elemento innovatore della proposta di legge sarebbe l'aver posto i titoli culturali in primo piano e in secondo piano gli altri.

Sta bene avere messo i titoli culturali in primo piano: però se la realtà ci dice (ed è anche affermazione della maggioranza) che la preparazione professionale di questi giovani è inadeguata, come possiamo mettere in pri-

mo piano i titoli culturali? Ecco un'altra contraddizione.

I problemi sono connessi. Si capisce, il piano sta fermo e il mondo della scuola si muove perché le cose vanno avanti; vanno avanti anche senza piano, perché un piano vi è sempre, è un vecchio piano. Ed allora, come agire? Rifacendomi anche ad una esperienza personale, che poi è storica nel senso che abbraccia un intero periodo, vorrei ricordare che questa operazione di tenere da un lato a distanza, direi quasi nella metafisica (o, se con una espressione che può urtare meno la sensibilità dei colleghi della maggioranza, come un fatto a livello culturale) la prefigurazione del piano e dall'altra parte di andare avanti con piccoli provvedimenti di settore, è una cosa che si può dimostrare storicamente (non voglio andare troppo lontano) almeno a partire dal 1958. Nel 1958 si accesero nel mondo della scuola le speranze del piano. Credo che non ci si debba dimenticare di quel che accadde di particolare, di interessante di notevolissimo durante la campagna per le elezioni politiche del 1958, quando si vide che i tre maggiori partiti — i tre grandi partiti di massa che operano nel nostro paese — parlavano nelle piazze, nei loro comizi, anche della pianificazione scolastica; quando la democrazia cristiana propose una ipotesi di pianificazione e il partito cui appartengono — e non fu questo un fatto trascurabile: fu una grande vittoria del nostro partito — propose delle linee di riforma scolastica, molto generiche, da elaborare e da approfondire, ma dalle quali, se non altro, doveva nascere qualche frutto concreto se è vero, come nessuno può negare, che fu da quell'impulso, dalla battaglia che noi conducemmo che prese, se non l'avvio, un movimento più rapido l'idea dell'attuazione della scuola dell'obbligo.

Si erano, dunque, accese delle speranze nel mondo della scuola. Soltanto, dal 1958 ad oggi, noi abbiamo continuato — e chi è membro della VIII Commissione della Camera lo sa bene, per esperienza personale — a discutere esclusivamente provvedimenti settoriali, sindacali (se parlo di provvedimenti sindacali, non ne parlo in senso spregiativo, perché chi lavora deve pure, a un certo momento, avanzare le proprie rivendicazioni) e sempre inseguendo la vana chimera di una pianificazione. Chi si è trovato ad assistere per qualche seduta alle riunioni della VIII Commissione è rimasto sorpreso nel constatare come si sia parlato sempre e soltanto di categorie, di coefficienti, di ruoli, di sanatorie e via di-

cendo, ma non si sia mai affrontato i problemi veri della scuola.

Queste speranze — anche questo è innegabile, ve lo dice l'opposizione — si erano riaccese con la nascita del Governo di centro-sinistra. Si pensava che il Governo di centro-sinistra potesse, se non condurre avanti una programmazione generale democratica quale noi la vorremmo, e quindi, se non una pianificazione scolastica collegata a quel tipo di programmazione generale democratica, per lo meno condurre avanti un esperimento del genere: che potesse provare, che potesse comunque mettersi al lavoro.

Ma anche in questo settore, onorevoli colleghi, si è rivelata tutta l'involuzione del centro-sinistra, una involuzione che ha causato nel settore che ci interessa il riprodursi della vecchia situazione. Per cui, se non stiamo attenti, se voi non state attenti, ben due legislature del Parlamento italiano passeranno alla storia della scuola italiana come il periodo in cui si è inseguita la chimera del piano e si è proceduto a sanare situazioni.

Però, che cosa è accaduto? Io non voglio operare soltanto sul piano polemico: oggi è accaduto un fenomeno che deve farvi ancora più riflettere. Se per alcuni anni, data la situazione veramente drammatica in cui la scuola italiana s'era ridotta, esistevano ancora i margini per una operazione che non toccasse le strutture scolastiche e procedesse per provvedimenti settoriali, categoriali, oggi questi margini non ci sono più o si sono estremamente ridotti. L'operazione conservatrice oggi non è più possibile, mostra la corda. Questo è il punto che rende, in un certo senso, quasi illogico questo dibattito. Infatti sappiamo che oggi nella scuola italiana, come del resto in altri settori, non si può toccare niente senza che esploda la contraddizione fra la necessità di una riforma e l'immobilismo della riforma stessa. Ecco come è nato tutto l'equivoco, come è sorta anche questa strana convergenza di una maggioranza per cui i nemici della pianificazione vanno d'accordo con i suoi amici.

E vorrei qui toccare un punto particolare per quanto riguarda la scuola primaria, di cui ci stiamo occupando. La relazione della Commissione d'indagine su questo tema aveva, a parer mio, presentato un dato estremamente positivo: nella sua fotografia della situazione, riconoscendo che la scuola primaria era quella che ancora reggeva, si preoccupava di un futuro abbastanza vicino, in cui la stessa scuola primaria non avrebbe retto più. In fondo, faceva dunque uno sforzo in-

teressante, lodevole, perché non aspettava che anche la scuola primaria entrasse in crisi, non la lasciava da parte, perché stava bene, occupandosi della scuola dell'obbligo prima e poi della scuola media superiore, dell'università, ecc. Già proponeva alcuni elementi fondamentali sul personale, sulla linea programmatica, sulla necessità, come in termini burocratici si dice, di raccordare i problemi della scuola elementare con i programmi della scuola media, che in senso culturale significa qualche cosa di più profondo: un rinnovamento della linea culturale, il quale non si avrà certamente se non si affronta il problema del personale. Se non interpreto in maniera sforzata quel capitolo della relazione della Commissione d'indagine, mi sembra che vi si affacciasse la giusta preoccupazione anche del passaggio delle generazioni nel contesto dell'avvicinarsi del personale scolastico. Ecco quindi posta in primo piano la riforma dell'istituto magistrale nel quadro della riforma della scuola media superiore.

Questo era un punto in cui pareva davvero che si potessero superare certi contrasti, anche ideali, attorno alla scuola primaria; ormai era storicamente superato, in questo senso, il vecchio luogo comune della scuola primaria come scuola dei poveri. La scuola primaria si pensava veramente di inserirla nel vivo della formazione del cittadino italiano. Ebbene, ad un certo punto, almeno a quanto risulta da questo dibattito, questo elemento è stato trascurato. Si sono sentiti gli elogi della stabilità e della maturità della scuola primaria, nonché dei suoi insegnamenti, elogi subito vanificati da una sorta di occulto disprezzo verso la loro scarsa preparazione culturale, con un rimbalzare, anche qui, di cause e di effetti, senza mai stringere sul problema.

Per questo affermo che i margini non vi sono più. Vi sono nella relazione e sono affiorati nel dibattito questi interrogativi: perché questa situazione? Perché la paura del concorso? Fino a qualche anno fa per questi interrogativi esisteva una sola risposta concernente la responsabilità dei precedenti governi, la responsabilità di una politica decennale di non intervento anche nel campo della scuola primaria. Ma oggi la risposta è duplice: da un lato, grava sempre l'eredità del passato; dall'altro, dobbiamo registrare il mancato adeguamento della scuola alle esigenze di una professione che non può essere più considerata sotto il profilo pseudoromantico della missione, ma implica soprattutto la necessità di una seria formazione e preparazione professionale.

Quando il collega onorevole Bonea ha ridotto il nucleo centrale del problema ad una mera questione di stipendio, uno stipendio che servirebbe poi alle ragazze che escono dagli istituti magistrali per i cosmetici, ho sentito affiorare in me un sentimento di protesta. Noi, né la maggioranza né l'opposizione, non abbiamo il diritto di rovesciare sulle spalle delle giovani generazioni responsabilità che appartengono ad altri. Noi dobbiamo dare a coloro che si formano e si plasmano preparandosi all'insegnamento tutte le garanzie possibili, soprattutto quelle inerenti alla dignità morale del loro ufficio. Solo così nessuno potrà scandalizzarsi allorché ci presenteremo dinanzi a loro in veste di giudici per constatare il loro grado di preparazione.

Ho parlato di garanzie soprattutto dal punto di vista morale, perché l'elogio deamicisiano del maestro fa parte di un'altra epoca. Oggi in un giovane che viene formato dalla società non si può aprioristicamente vedere una sorta di perversa predestinazione a sentire o non sentire la propria missione. Siamo noi che lo formiamo, è la società che lo forma, quindi su di noi cade la responsabilità della stessa figura morale del nuovo insegnante.

Anche il problema della scuola primaria va quindi visto in movimento. Di qui un ulteriore elemento che, a mio avviso, facilita quella contraddizione che riduce ancora i margini. Abbiamo avanzato alcune proposte che voi definite massimaliste. In sostanza, proponiamo il problema del reperimento dei posti nel più generale contesto della riforma della scuola. Sì, colleghi della maggioranza, avete tutto il diritto di obiettare che non si può parlare di riforma delle università o della scuola media dell'obbligo nel momento in cui si discute dei maestri fuori ruolo, ma è innegabile che i problemi relativi alla scuola ed al corpo insegnante non possono essere visti distinti l'uno dall'altro.

Ecco perché le nostre non sono proposte massimaliste, tanto più quando si riferiscono alla scuola media dell'obbligo, la quale se non ha ossigeno — anche questo ossigeno — non va avanti ed invecchia prima di nascere. Bisogna perciò stare attenti.

È quindi massimalista l'idea della scuola a pieno tempo, la richiesta di creare attorno alla scuola tutto quel contesto di attività che la legge prevede ma non attua, onorevole Buzzi?

BUZZI, *Relatore*. In questa sede e con questo provvedimento legislativo non è possibile.

SERONI. Ella risponde alla mia obiezione richiamandosi al regolamento. Ma con il regolamento e con la circolare si fa poco. In questo modo, onorevole Buzzi, ella, che pure nella sua relazione ha usato il punto esclamativo quando ha affermato che « questi problemi non sono assenti alla nostra responsabilità », appunto per dare più forza al discorso, pone alla ribalta nuovamente il sistema della « leggina » settoriale. Ella in questo modo ritorna sindacalista, e rappresenta magari gli interessi di un particolare gruppo di maestri. Ma oggi non è possibile risolvere il problema della scuola in questo modo, perché, nel momento stesso in cui a certe categorie di insegnanti si promette maggiore stabilità e sicurezza, queste vengono in effetti loro negate perché non si vuole tener conto di certe esigenze.

Ella mi potrà obiettare che il numero dei posti è quello che è. Quindi vi è la necessità del reperimento di nuovi posti. Anche questo, lo so, per voi è massimalismo perché esiste il bilancio e non è possibile d'altra parte ridurre eccessivamente il numero degli alunni nelle classi; tanto è vero che nella scuola dell'obbligo si cerca addirittura di accrescerlo con un accorgimento che è stato qui denunciato unanimemente da tutti i colleghi.

Le nostre non sono richieste massimaliste, perché in sostanza noi chiediamo che siano realizzate quelle cose che vi siete impegnati a realizzare, affermando di convenire sulla loro necessità, e che invece rinviate continuamente.

Non spetta a me d'altra parte, e sarei indelicato se lo facessi, dire che esiste da una parte la buona volontà del ministro dell'istruzione e dall'altra il severo cipiglio del ministro del tesoro e del bilancio; a me spetta invece il compito di prendere in considerazione gli impegni assunti dal Governo e dalla maggioranza ed i risultati raggiunti. E questi, onorevoli colleghi, sono ancora rappresentati da « leggine » settoriali !

Le nostre richieste non sono massimaliste: lo dimostra il fatto che abbiamo chiesto di discutere le linee del piano. Si tratta di un discorso che ho già fatto in Commissione ma ritengo debba essere ulteriormente sviluppato, perché esso non ha raggiunto un grado di approfondimento tale da farmi meritare il consenso ufficiale degli altri colleghi.

Quella richiesta, da me proposta nella Commissione speciale per l'esame del bilancio, fu accolta, tanto è vero che il ministro Gui affermò che il Governo era disposto ad

un dibattito del genere e che anzi lo avrebbe visto con favore. Quel dibattito però non si svolse. Il ministro affermò che il mancato dibattito era da imputare al Parlamento, che non lo aveva voluto (a volte il Parlamento può servire di scusa come il ministro del bilancio o del tesoro), e che la maggioranza aveva rifiutato la proposta del ministro. Dico la maggioranza, non il Parlamento.

Ci si è detto anche, da parte di autorevoli colleghi, che in fondo discutere le linee del piano era una cosa inutile, assurda, perché esse non esistevano. Ci si è detto: poiché il piano non è una proposta di legge, ma una ipotesi a lungo sviluppo, discutiamo sui disegni di legge. D'accordo: abbiamo allora modificato e rinnoviamo questa proposta, perché siamo ancora in tempo a farlo: discutiamo pure sui disegni di legge, ma il Governo ci presenti le linee del piano e quindi tutto il complesso dei disegni di legge. Avendo in esame il quale, non forzeremo più i limiti di una « leggina » per metterci dentro la riforma dell'università e chiedere il biennio per la formazione dei maestri, ma potremo esaminare ogni singolo progetto di legge in rapporto al complesso organico di cui fa parte, valutare se in esso si armonizzi o ad esso contraddica. Oggi questo non lo possiamo vedere perché i progetti ci vengono presentati saltuariamente ed isolatamente. Ecco la ragione anche degli impacci in cui un dibattito di questo genere si trova ed ecco anche la ragione del fatto che nonostante ogni personale impegno (mi sentirò poi ripetere dagli egregi relatori che in fondo qui si è voluto troppo spaziare mentre si doveva rimanere a questa particolare proposta di legge), nonostante io abbia cercato di interpretare e approfondire elementi contenuti nelle relazioni, oggi non vi è più la possibilità di intervenire proficuamente in limitati settori, su categorie determinate di personale, senza toccare le strutture della scuola, senza entrare nel quadro della riforma generale.

È questa la ragione che spiega la strana storia di questo provvedimento, non solo la sua rimessione all'aula, ma anche gli emendamenti occulti della maggioranza e il contraddittorio bilanciarsi di tutti gli interventi a favore del provvedimento, anche di quello del collega Nicolazzi, che è stato il più concreto fra gli oratori della maggioranza: egli non ha resistito alla tentazione di dire che il provvedimento è, sì, un provvedimento particolare, però, è innovatore. Non neghiamo che sia innovatore, se per innovazione s'intende il cambiare una virgola in punto e virgola. Cer-

to il provvedimento non risolve il problema della formazione e del reclutamento del personale, problema che è stato visto in ben altro modo dalla Commissione di indagine, e non risolve neppure il problema settoriale, come hanno dimostrato gli interventi non solo del mio ma anche di altri gruppi.

Pertanto mi chiedo, concludendo, che cosa sia questo provvedimento. Qui abbiamo avuto una istanza di natura sindacale che è balzata alla ribalta del Parlamento (si intende: datore di lavoro è lo Stato, quindi tutti i provvedimenti relativi ai dipendenti dello Stato non possono non venire qui); ma il provvedimento è viziato non solo perché settoriale ma altresì perché approfondisce ancora certe divisioni e certe atomizzazioni esistenti in seno allo stesso movimento sindacale. Anche questo è un fatto non trascurabile: i sindacati della scuola in genere stanno attraversando un momento piuttosto critico. Noi abbiamo assistito in questi anni proprio ad un processo di atomizzazione. Del resto so che anche i colleghi sindacalisti democratici cristiani convengono che questa suddivisione in categorie particolari nello stesso interno del sindacato a lungo andare vanifica e mette in pericolo la stessa organizzazione sindacale. Quante ne abbiamo viste in questo senso! I seicidicimisti, i settedecimisti, i direttori incaricati, i direttori di ruolo, perfino i trentanovisti! Ricordo ancora che a casa mia, dove pure vi è mia moglie che è una donna politica, e quindi è al corrente di queste cose, un giorno telefonò, cercando di me, una signora che si definì una « trentanovista »; e mia moglie non sapeva rendersi conto di che cosa fosse questo nuovo termine. A questo proposito abbiamo fatto anche dell'umorismo in Commissione, perché in fondo ci troviamo tutti molto a nostro agio nella VIII Commissione. (*Interruzione del Relatore Buzzi*).

Perché, dunque, vogliamo continuare in questo senso? Perché non vogliamo affrontare una buona volta le linee della riforma? Il rinvio vi è, anche se formalmente non è stata avanzata la tesi del rinvio. Gliene do atto, onorevole Rampa: né lei né qualche altro suo collega sono per il rinvio; ma non vorrei fare questa affermazione nei riguardi di tutta la democrazia cristiana, perché so che parte di essa è per la tesi del rinvio. Comunque il rinvio vi è: è una realtà concreta.

A volte si dice, con una affermazione di carattere generale, che nel nostro paese non vi sono i margini per riforme illuminate che lascino intatte le strutture. È una nostra persuasione, sulla quale si può non essere d'ac-

cordo. Per analogia direi che nella scuola italiana oggi non vi sono più i margini per riforme settoriali che non trasformino le strutture stesse della scuola.

Ecco la vostra responsabilità, ripeto, ecco il vostro immobilismo — lasciatemi usare questa brutta ed abusata parola — ecco il vostro camminare alla cieca, avendo pur davanti una linea di piano che a noi non piace, che noi non approviamo, ma che voi avete accettato. Avete questo lume, questa luce che vi guida: le linee del piano Gui. Però andate nelle tenebre, a tastoni, e continuate ad agire settorialmente. E in questo vi portate dietro — il che mi fa veramente una certa impressione — anche una parte della maggioranza, che pure dovrebbe essere ben lontana da questi metodi. Voglio alludere ai compagni socialisti, non già al compagno Della Briotta, alla sua entusiastica adesione, un po' sprovveduta, direi a scatola chiusa (poi sono saltati fuori gli emendamenti: lui non lo sapeva), ma a quel gruppo che si occupa particolarmente di questi problemi, che questi problemi vive e ha passione per essi.

Ho cercato di recare un contributo di chiarimento logico a questo dibattito. I colleghi mi scuseranno se ho abusato della loro pazienza. Quanto alla sorte del provvedimento, aspettiamo che gli « emendamenti occulti » di cui abbiamo sentito parlare ci vengano sottoposti, aspettiamo di averli dinanzi agli occhi, di poterli leggere, studiare, approfondire: daremo poi il nostro giudizio. Ritengo comunque che dopo la fine del dibattito in aula non vi sarà più possibilità qui alla Camera di presentare altri emendamenti. Vuol dire che il giuoco continuerà al Senato. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissioni dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (*Approvato da quel consesso*) (2704);

SABATINI ed altri: « Provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili » (*Già approvato, in seduta comune, dalla IV e XII*

Commissione della Camera e modificato da quella II Commissione) (1591-B);

Senatore MORANDI: « Facoltà di adempiere volontariamente agli obblighi di leva al compimento del 18° anno di età » (*Approvato da quella IV Commissione*) (2705);

« Partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Montreal del 1967 » (*Approvato da quella III Commissione*) (2706);

« Indennità da corrispondere al personale della marina militare in caso di sinistro marittimo per la perdita di vestiario, di strumenti nautici, scientifici e chirurgici » (*Approvato da quella IV Commissione*) (2707).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla IV Commissione (Giustizia), in sede referente; il secondo, alle Commissioni permanenti che già lo hanno avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni, e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 25 ottobre 1965, alle 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAIAZZA ed altri: Riconoscimento del servizio prestato dal personale direttivo e docente nelle amministrazioni dello Stato (2412);

CAIAZZA ed altri: Modifiche dell'articolo 106 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, nei riguardi delle istituzioni di assistenza e beneficenza (2413);

BISAGLIA e ROMANATO: Provvedimenti concernenti le aziende produttrici di gas naturale che hanno cessato la produzione per consentire gli esperimenti diretti all'accertamento delle cause determinanti l'abbassamento del Delta Padano (2441).

2. — *Svolgimento delle interpellanze Gombi* (578) *sulla realizzazione del porto di Cremona e Brighenti* (498) *circa la trattenuta bancaria sulle rimesse degli emigranti.*

3. — Interrogazioni.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori:* Rampa e Buzzi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (*Modificato dal Senato*) (1920-B);

— *Relatore:* Gagliardi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative dell'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Approvato dal Senato*) (2567);

— *Relatore:* Bressani.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1739);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 12,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

BONEA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere per quali motivi il rientro dall'America della statua « La Pietà » del Buonarroti, sia avvenuta con la *Colombo* e non, come annunciava la dispendiosa pubblicità, fatta anche dalla stampa estera, con la *Michelan-gelo*. (13442)

BONEA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S. non ha ancora approvato l'accordo raggiunto in sede sindacale tra i rappresentanti del sindacato medici incaricati dell'I.N.P.S. e quelli dell'Istituto, presenti il presidente della F.N.O.M. e un rappresentante del ministero del lavoro, sull'aumento delle tariffe per visite, per cure termali e assegni familiari e per verbale di visita medico legale, ferme da tempo a lire 200 e lire 600, rispettivamente.

L'interrogante chiede se non ritenga di intervenire per comporre lo sciopero ad oltranza, proclamato dal Sindacato nazionale medici incaricati I.N.P.S., che rappresenta circa il 60 per cento di sanitari dell'Istituto, in seguito alla mancata deliberazione ed al disagio derivante dall'incerto stato giuridico. (13443)

NAPOLITANO FRANCESCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — considerato che il numero dei vincitori del concorso a preside per licei ed istituti magistrali testé espletato è inferiore al numero delle presidenze libere d'istituti d'istruzione classica, scientifica e magistrale di secondo grado — se non intenda (analogamente a quanto è stato fatto per l'immissione in ruolo dei professori risultati idonei in pubblici concorsi) bandire un concorso per titoli tra i candidati compresi nelle graduatorie cosiddette « surrogatorie » dell'ultimo e dei precedenti concorsi. (13444)

FODERARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui il piazzale antistante la stazione ferroviaria del comune di Sant'Andrea Jonio, in provincia di Catanzaro, è lasciato da anni nel più completo abbandono, nonostante le ripetute sollecitazioni di cui si è fatta più volte portavoce anche la stampa.

L'interrogante si permette far presente che l'invocata sistemazione riveste carattere d'urgenza, approssimandosi la cattiva stagione che, per gli anni passati, ha visto il piazzale trasformarsi in un perenne acquitrino, che ne rendeva impossibile l'attraversamento, specie ai ragazzi che in questo periodo si servono delle corse locali della ferrovia per raggiungere i centri vicini ove sono dislocati gli istituti superiori. (13445)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa, secondo cui le attrezzature per la ricezione del secondo canale televisivo da parte degli utenti del comune di Acquaro, in provincia di Catanzaro, siano da tempo inspiegabilmente ferme a Vibo Valentia, senza che nulla lasci prevedere la installazione a breve scadenza. (13446)

PEDINI E SALVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia il suo parere circa il progetto di costruzione di un porto in località Padenghe sul lago di Garda. Il comune di Padenghe, benché importante centro turistico, è il solo sprovvisto, nella zona ovest del lago di Garda, di porto utile oltre che al turismo anche alla pesca. (13447)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stato ancora concesso da parte dell'E.N.El. l'allacciamento di energia elettrica al villaggio nominato La Befà, in provincia di Siena, nonostante le reiterate richieste della popolazione interessata, e quali prospettive vi siano, in un prossimo futuro, per l'allacciamento medesimo.

L'interrogante chiede inoltre se, comunque, il Ministro non voglia intervenire affinché l'allacciamento di cui trattasi venga quanto prima effettuato. E ciò tanto più, in quanto anche la stazione delle ferrovie dello Stato di Murlo, sulla linea Siena-Buonconvento-Monte Antico, che serve il suddetto villaggio, risulta priva di corrente elettrica, non esistendo attualmente linee elettriche prossime da cui derivare la corrente medesima. (13448)

PIRASTU, BERLINGUER LUIGI, LACONI E MARRAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia stato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1965

messo a conoscenza dell'esposto presentato al provveditore agli studi di Nuoro da 19 insegnanti della scuola media statale di Ierzu, concernente l'operato della preside professoressa Paola Pirrone nell'anno scolastico 1964-1965; nell'esposto venivano elencate 19 accuse contro la citata professoressa, le più gravi delle quali erano le seguenti:

1) aver consentito una sostituzione di persona e un falso in atto pubblico, permettendo che uno dei professori incaricati dell'insegnamento, il professor Pillitteri, figurasse presente e in servizio nella scuola media di Ierzu mentre in realtà si trovava fuori della Sardegna e si faceva sostituire, nell'insegnamento e nella firma dei giornali di classe, dalla propria sorella;

2) aver ignorato che l'educazione musicale e le applicazioni tecniche non possono essere determinanti per respingere gli alunni, alcuni dei quali, invece, sono stati respinti per non aver ottenuto la sufficienza nelle citate materie;

3) aver costretto gli insegnanti a modificare i voti di alcuni registri personali per evitare di apportare correzioni sulle pagelle e sui registri generali dei voti.

Per conoscere i motivi per i quali, nonostante due successive ispezioni, inviate a Ierzu nel mese di giugno 1965, abbiano accertato le gravi irregolarità e le illegalità commesse dalla preside della scuola media di Ierzu nell'anno scolastico 1964-65, non sia stato preso alcun provvedimento. (13449)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio provocato dall'interruzione della strada statale 295, nel tratto Belvi-Arizzo, che ha imposto il divieto di transito agli automezzi pesanti;

per sapere quali ragioni abbiano fino ad oggi impedito la realizzazione della progettata deviazione del tronco stradale e quali misure siano state disposte per il definitivo ripristino della sede stradale e la ripresa del traffico normale. (13450)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali i lavori di ampliamento del porto di Arbatax, finanziati dalla Cassa del mezzogiorno e dalla Regione sarda sino dal 1962 e iniziati da oltre un anno, sono stati praticamente sospesi; per sapere se, in considerazione del fatto che il mancato compimento delle opere determina

gravi difficoltà all'attività industriale della zona, non ritenga necessario intervenire per rimuovere le cause della sospensione dei lavori e per fare adottare le misure necessarie per un loro sollecito completamento. (13451)

PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali il commissario straordinario per la gestione del Gruppo lavoratori portuali di Arbatax (Nuoro), maggiore Mario Antonacci, non sia stato rimosso dal suo incarico dopo la scadenza del mandato ricevuto dal ministero;

per sapere se, in considerazione del grave onere che la gestione commissariale comporta per i lavoratori portuali di Arbatax e della necessità di restituire la gestione del Gruppo agli organi democraticamente eletti dai lavoratori, non intenda disporre la immediata cessazione della gestione commissariale. (13452)

PIRASTU. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali difficoltà abbiano fino ad oggi ritardato l'inizio dei lavori di prolungamento della pista dell'aeroporto di Elmas-Cagliari;

per sapere se, in considerazione del fatto che l'attuale lunghezza della pista impedisce il decollo e l'atterraggio degli aerei a reazione e limita quindi le possibilità di sviluppo dei trasporti aerei civili da e per la Sardegna, non ritengano necessario intervenire con urgenza per dar luogo all'inizio dei lavori. (13453)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il rifinanziamento della legge 9 agosto 1957, n. 640.

L'interrogante fa presente la opportunità che ciò avvenga, stante la persistente esigenza di eliminare abitazioni malsane specie nei comuni minori nei quali di fatto non operano, od operano in misura limitatissima, altre provvidenze nel campo della casa. (13454)

FERRARIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga opportuno, di concerto con il ministero delle finanze, predisporre il dilazionamento del 50 per cento del canone stabilito e dovuto al demanio, per l'irrigazione della risaia, zona del vercellese. La mancata erogazione di acqua irrigua determinando il ritardo nelle semine.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1965

ha provocato la mancata maturazione del riso, per una percentuale del 30 per cento. La dilazione richiesta, e gli altri provvedimenti che il Governo vorrà adottare, darebbe la possibilità a tutti i risicoltori, in particolare modo ai piccoli e medi, di poter affrontare le difficoltà finanziarie per la prossima campagna risicola. (13455)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la classificazione a statale della strada Forlì-Predappio-Premilcuore-Cavallino congiungente la Romagna alla Toscana, ultimata in queste settimane.

L'interrogante fa all'uopo presente che tale strada è statale fino a San Cassiano di Predappio, provinciale fino a Premilcuore, in consegna al genio civile di Forlì fino al grande manufatto che collega le due regioni, provinciale di nuovo nella parte che interessa Firenze.

Per la soluzione auspicata spingono le caratteristiche dell'arteria, la impossibilità della provincia di Forlì di accollarsi l'onere, il fatto che per i primi 16 chilometri è già dell'« Anas », la necessità di evitare che per mancanza di manutenzione specie il tratto più appenninico si deteriori e non possa restare agibile.

A parziale compenso della richiesta classificazione, la provincia di Forlì si era nel passato impegnata di accollarsi le attuali statali Predappio-Meldola e Grisignano-Rocca delle Caminate (denominate Emilia 9-ter) le cui caratteristiche non hanno nulla di statale.

Si tratta di problema di grande rilevanza per la intera vallata del Rabbi che da una arteria funzionante trae prospettive di rinascita e di sviluppo economico e sociale. Si tratta, infine, di mettere a profitto nel migliore dei modi i rilevanti sforzi finanziari sostenuti dallo Stato per la costruzione e la ultimazione dell'opera. (13456)

FERRARIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga giusto ed opportuno predisporre una leggina intesa a riconoscere ai lavoratori che sono stati richiamati nei periodi bellici, il servizio prestato in tali occasioni, come periodi di contribuzione utile ai fini della recente legge sulle pensioni che istituisce il

diritto alla pensione della previdenza sociale a tutti i lavoratori che hanno effettuato versamenti assicurativi per 35 anni. (13457)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se intenda ripristinare con adeguati fondi i benefici previsti per i collegamenti telefonici di cui alla legge 30 dicembre 1959, n. 1215, scaduta il 30 giugno 1965.

L'interrogante sottolinea l'urgenza del provvedimento, stante la permanenza di molte frazioni rurali prive del telefono, che oggi costituisce un servizio pubblico assolutamente indispensabile. (13458)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga conformi alla legge i criteri seguiti dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 10 ottobre 1965 nel disporre le promozioni al coefficiente 500 dei segretari delle scuole di istruzione media, classica, scientifica e magistrale.

Il consiglio infatti, dovendo attribuire il 5 per cento dei posti di segretario in base alla nota in calce alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1965, n. 902, ha calcolato la percentuale distintamente sul numero dei segretari della scuola media e su quello dei segretari dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, nel presupposto che, in forza dell'articolo 4 della legge 28 luglio 1961, n. 831, i due ruoli sono distinti.

Tale interpretazione, ad avviso dell'interrogante, non sembra corrispondere alla volontà del legislatore chiaramente espressa nella legge n. 902 del 1965, nella quale si fa costantemente riferimento al personale di segreteria senza altra distinzione e soprattutto nella citata nota alla tabella A che testualmente recita: « il numero dei posti è ragguagliato al 5 per cento dei posti complessivi del ruolo dei segretari ».

Inoltre, porta all'aberrante conclusione che, mentre per i segretari di scuola media oltre ad essere stati sistemati tutti gli aspiranti, anche i più giovani, sono rimasti dei posti vacanti, per i segretari di istruzione classica, scientifica e magistrale, non hanno ottenuto la promozione aspiranti con molti anni di anzianità.

In ordine a quanto sopra l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda disporre perché i detti criteri vengano modificati. (13459)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere se — in considerazione del continuo regresso economico delle imprese artigiane umbre le cui cause, oltre a quelle comuni alla quasi totalità degli artigiani d'Italia, sono da rilevarsi nella mancanza di provvidenze di legge adeguate alla particolare depressione economica delle province di Perugia e di Terni — il Governo, al fine di permettere il superamento delle gravi difficoltà economiche in cui versano attualmente le imprese artigiane della regione, non intenda disporre per la sollecita attuazione delle provvidenze indicate anche nel Programma economico per l'Umbria e tenendo in particolare considerazione le seguenti necessità:

1) valorizzazione del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, al fine di incrementare i finanziamenti a favore delle imprese stesse;

2) rafforzamento del fondo per contributi interessi, in modo di dare più larga applicazione ai finanziamenti a tassi agevolati;

3) provvedimenti per favorire il credito d'esercizio;

4) riduzione delle tariffe dell'energia elettrica per le utenze di piccola forza motrice;

5) abolizione del massimale di contribuzione e riduzione degli oneri per assegni familiari;

6) istituzione di corsi per formazione professionale affidati agli Enti preposti e specializzati, che curino anche l'aggiornamento della produzione;

7) incentivazione delle forme consortili, attraverso le quali il lavoro artigiano potrà trovare una maggiore valorizzazione e soprattutto un più ampio respiro di mercato.

(3091) « CRUCIANI, FRANCHI, DE MARZIO, GRILLI, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, in violazione dell'articolo 4 della legge del 30 maggio 1965, n. 580, che dispone l'unificazione della graduatoria degli insegnanti elementari, sia stato ordinato ai Provveditori di confermare le assegnazioni decise con i criteri precedenti, con il risultato di perpetuare la condizione di inferiorità in cui ingiustamente venivano poste le insegnanti elementari e che la citata legge intendeva far cessare; per sapere se non intenda richiamare al dovere di imparzialità il Provveditore agli studi di Nuoro, che, per ben due volte, ha modificato, dopo la data

fissata per la definitiva assegnazione dei posti, l'assegnazione provvisoria degli insegnanti di ruolo.

(3092)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario intervenire presso il competente Servizio per far adottare i provvedimenti necessari per il sollecito inizio dei lavori di ampliamento delle scuole elementari e di costruzione della scuola media del comune di S. Vito (Cagliari), che l'amministrazione comunale ha richiesto, allegando la documentazione necessaria, già dal 1949.

(3093)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere quali difficoltà si oppongono all'intervento della Cassa del mezzogiorno per la costruzione della rete idrica e fognante del comune di San Vito (Cagliari).

(3094)

« PIRASTU ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del bilancio e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sulla situazione economica del Mezzogiorno e delle isole e sul drammatico persistere — nonostante i notevolissimi sforzi ed i positivi risultati già raggiunti — di gravissimi squilibri tra livelli di occupazione e di reddito delle regioni meridionali ed insulari da un lato e di quelli delle restanti regioni italiane dall'altro, e se ritengano di riservare a favore del Mezzogiorno e delle isole in applicazione del principio sancito dall'articolo 5 della legge 26 giugno 1965, n. 717, un'aliquota pari ad almeno il 60 per cento delle somme globalmente stanziare negli stati di previsione dello Stato, per spese di investimento.

« Gli squilibri risultano ancor più rilevanti se si estende la misurazione al bilancio economico dei capitali umani.

« Si sottolinea l'urgenza di simili interventi massicci indispensabili per superare le difficoltà del tipo di quelle indicate.

(593)

« ISGRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio e delle partecipazioni statali, per conoscere quali indirizzi siano stati

applicati dal Governo nel consentire le trattative, che sembrerebbero ormai giunte al termine, per la fusione della Società Ansaldo San Giorgio, per il 99,96 per cento a partecipazione statale, con la Società C.G.E. (General Electric Company) a capitale americano, e per sapere se sono fondate le preoccupazioni emerse anche in sede sindacale circa:

1) la perdita della preminenza del capitale statale nella nuova società a quote paritarie e la conseguente subordinazione al socio più forte che è la C.G.E.;

2) la difficoltà nella eventuale nuova situazione di inquadrare una produzione fondamentale, come quella dell'elettromeccanica pesante, nella politica delle partecipazioni statali e nella stessa politica di programmazione;

3) la pratica rinuncia, sempre per il settore dell'elettromeccanica applicata, alla ricerca e alla sperimentazione, senza le quali gli stabilimenti di produzione rimangono strumenti subalterni impossibilitati a dar vita ad una industria autonoma; la temuta rinuncia sembrerebbe emergere dalla non prevista dislocazione in Italia di laboratori di ricerca, sostituita con la sola possibilità di accesso di nostri tecnici ai laboratori americani;

4) l'esclusione dalla concentrazione dell'altra azienda a partecipazione statale del settore — la Breda elettromeccanica — che metterebbe in evidenza non già collaborazioni, ma posizioni concorrenziali tra aziende ed enti a capitale statale;

5) la paventata disoccupazione per alcune centinaia di lavoratori della C.G.E. italiana indotta dall'operazione e quindi la necessità di predisporre altre iniziative capaci di riassorbirla.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quale politica si intenda adottare nei confronti dell'afflusso in Italia di capitale straniero, che pare avvenga in maniera incontrollata.

« Le osservazioni formulate non sono intese ad escludere il capitale straniero nelle aziende italiane, ma a porre bensì queste ultime almeno in posizione di parità e comunque in grado di concorrere allo sviluppo dell'economia italiana.

(594) « BUTTÈ, COLOMBO VITTORINO, RIPAMONTI ».